



Avvertenza: «Prima di mettere mano con decisioni definitive a modifiche degli equilibri essenziali,



come la composizione stessa della Corte, si ponderino bene le possibili conseguenze. Si coinvolga il più ampio arco di istanze istituzionali».
Valerio Onida, presidente della Corte Costituzionale, 21 ottobre

Gasparri e Vespa, il ritorno del fascismo

Il ministro dice a «Libero» che i terroristi delle Br sono nelle file di Prodi e del sindacato
 Aggiunge: Olga D'Antona è stata votata da chi non si è dispiaciuto per la morte del marito
 Il conduttore dedica «Porta a Porta» alla riabilitazione di Mussolini: è stato ottimo padre

Enrico Fierro
ROMA I terroristi? «Cercate le retrovie nelle file di Prodi». Oppure tra gli elettori dell'onorevole Olga D'Antona, la moglie del giulavorista Massimo ucciso dalle Br. Ma poi qualcosa può sapere anche Antonio Bassolino...Maurizio Gasparri abbandona il doppiopetto ministeriale e indossa la camicia nera del manganellore mediatico. Su Libero, il quotidiano di Vittorio Feltri, rivela le sue «verità» su Brigate rosse e fiancheggiatori. Ma non fa nomi, non indica circostanze e fatti. «Un tono indegno di una persona che ha rilevanti compiti di governo», dice Massimo Brutti. La storia del pupillo di Fini, dal Msi al governo. Mambro e Fioravanti: «Lo chiamavamo il "carriero dei piccoli».



A PAGINA 3

Wladimiro Settimelli
ROMA Sconcerto, rabbia, umiliazione per la solita «Porta a Porta» condotta da un Bruno Vespa più untuoso del solito e più del solito abile nell'eludere i termini più concreti di un discorso che, forse, prima o poi, doveva comunque essere affrontato. Quello personale su Mussolini e la tragedia italiana del fascismo e della guerra, del dramma di un paese ridotto in macerie e con migliaia di morti seminati sui fronti di tutta Europa e con gli ebrei italiani finiti nelle camere a gas naziste. L'occasione per parlare di «Lui», a «Porta a Porta», l'altra sera, è stata l'uscita di un libro del figlio Romano (il musicista, il maestro di jazz) dal titolo: *Mussolini mio padre*.

SEGUE A PAGINA 2



Barroso limita i suoi poteri

Il subcommissario Buttiglione



Rocco Buttiglione

SERGI A PAGINA 9

STORIE ITALIANE
 di Corrado Stajano

LASCIATI SU UN TRENO SENZA GUIDA

Fa pensare al governo Berlusconi quel treno senza macchinista che per 170 chilometri ha corso impavido dalla stazione di Longobardi, in Calabria, alla stazione di Rutino, in Campania, dove i ferrovieri sono finalmente riusciti a fermarlo. Simili nella mancanza di una guida, anche se il treno non ne aveva alcuna e il governo è invece carico di conducenti privati però di patente. Solo che il treno fantasma non ha provocato danni, ha rotto soltanto un palo della luce, mentre Berlusconi e i suoi accumulano, uno dopo l'altro, disastri che avranno bisogno di decenni per venir sanati. Il treno doveva essere soltanto felice di correre. Il governo è meno fantasioso di quest'immagine: nonostante la sua povertà politica e culturale sa quel che vuole, i suoi progetti mirano infatti a distruggere la struttura di uno Stato di diritto, ad arricchire singole persone e comitati d'affari, a trasformare l'Italia in un Paese da romanzo sudamericano carente di regole, dove, anzi, la regola è l'illegalità.

SEGUE A PAGINA 25

Il giudice: «Erano mercenari»

Il gip di Bari dice che Stefio, Cupertino, Agliana e Quattrocchi combattevano con gli Usa

Senato

Adesso An e Lega vogliono depenalizzare il lavoro nero



MASOCCO A PAGINA 12

Anna Tarquini
ROMA «Giravano armati, potevano rispondere al fuoco e avevano facoltà di fermare e controllare le persone. Veri mercenari al servizio degli Stati Uniti e per questo sono stati rapiti». Agliana, Cupertino, Stefio e Quattrocchi (insieme ad undici colleghi partiti per Baghdad), non erano semplici bodyguard, ma «veri e propri fiancheggiatori delle forze di coalizione».

La procura di Bari mette una pietra tombale sull'attività degli ex ostaggi italiani sequestrati in Iraq il 12 aprile scorso, poi liberati con un blitz delle forze di coalizione e forse dietro il pagamento di un riscatto. Loro hanno sempre negato, hanno sempre sostenuto di essere stati ingaggiati come guardie private per proteggere importanti uomini d'affari. Dalle carte - oggi - risulta tutt'altro.

SEGUE A PAGINA 4

Trasporti
 Città bloccate
 Milano tenta l'accordo separato

A PAGINA 14

Ciampi
 «L'economia va male Per la ripresa abbassare i prezzi»

MATTEUCCI ROSSI A PAG. 13

I soldati Usa scrivono al regista Moore

IRAQ, LETTERE DALL'INFERNO

Caro Mr. Moore, Sono arrivato in Iraq pensando che avrei dovuto uccidere gente orribile. «Al diavolo l'Iraq, al diavolo tutta questa gente, spero che ne stermineremo a migliaia», pensavo. Credevo al nostro presidente. Ero convinto che stesse facendo bene il suo lavoro e che sarebbe riuscito a spazzare via Al Qaeda. Prestavo servizio nel 3° Reggimento, 7° Cavalleria, 3ª Divisione di Fanteria di stanza a Fort Stewart, in Georgia. La mia unità fu una delle prime ad arrivare a Baghdad. Ero spaventato a morte, non sapevo cosa pensare. Era la prima volta che vedevo dei cadaveri. Gente fatta a pezzi, bambini senza gambe. Era sconvolgente, tutto quello che vedevo, che sentivo.

SEGUE A PAGINA 5

fronte del video Maria Novella Oppo
Il particolare
Guliano Ferrara è così intelligente che la realtà non basta a spiegarlo. Per esempio, l'altra sera, su La7, si domandava perché al suo fianco ci può stare la comunista Ritanna Armeni e non ci potrebbe stare un giornalista fascista. Nessuno gli ha risposto che il fascismo è bandito dalla Costituzione italiana. Troppo semplice. Ma nessuno gli ha fatto neppure notare che in Italia, nel governo del suo amico Berlusconi, ci sono ministri che si dichiarano (e sono) fascisti. Comunque il seguito della serata televisiva ha messo altra carne al fuoco. Bruno Vespa ha orchestrato una puntata «storica» su Mussolini, alla presenza del figlio Romano e della nipotina Alessandra. E così abbiamo scoperto come era buono Benito in famiglia. Quanto poi alla persecuzione degli ebrei, beh, certo, è stato uno sbaglio, ma tutti possono sbagliare... un po' come Bush e la guerra in Iraq. Parole di Romano Mussolini, sulle quali Vespa ha glissato. Perché, a fare la storia chiacchierando coi familiari dei dittatori, qualche aspetto particolare può sempre sfuggire. Per esempio quello che milioni di familiari delle vittime si incazzano.

GIORNI DI STORIA
Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

COM*PA
 SOCIETÀ EUROPEA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DEI SERVIZI AL CITTADINO E ALLE IMPRESE

Comunicazione, nuove tecnologie, qualità dei servizi, professionalità

BOLOGNA 3-4-5 NOVEMBRE 2004

FTI Formez

www.compa.it

Segue dalla prima

Dunque, nella trasmissione di Vespa, si trattava di dare una occhiata al Mussolini privato, al suo essere marito, padre, amante e capo di un regime come quello fascista che aveva portato l'Italia al disastro.

Vittime e vittime

Poteva un Mussolini privato, essere separato dal Mussolini capo della dittatura? Non era possibile. Invece così è stato. L'accento, lo ripetiamo, era sul privato e non ci sarebbe stato niente di strano nel tentare una operazione di approfondimento storico e di ulteriore ricerca, forse utile a tutti. Ma alla fine, da Vespa, si è finito per discutere del sapone profumato che il duce usava, della gelosia della moglie Rachele, dell'amore di Claretta Petacci, dell'«errore» delle leggi razziali, dei «cattivi partigiani che lo avevano fucilato» del tradimento del «piccolo re», del tradimento del Gran consiglio del fascismo e del dramma di Edda Ciano Mussolini, costretta a pianeggiare il marito, fatto uccidere dal padre che non era più in grado di opporsi, in qualche modo, ai nazisti. Certamente fu un dramma angoscioso, come quello di tante madri che non avevano più visto tornare i figli dalla guerra o che avevano tentato di salvare i mariti e i fratelli, torturati in via Tasso o sepolti sotto le macerie delle case crollate sotto i bombardamenti. A pensarci bene, persino Edda Ciano fu una vittima del fascismo. Proprio come Claretta Petacci.

Pastore di storia La trasmissione

«Chiacchierata» sulla rete pubblica: sdegno per Piazzale Loreto, non una parola sulle «missioni» delle camicie nere

”

ne non è riuscita ad approfondire un bel niente. Tutto questo, mentre il governo taglia i fondi alle associazioni partigiane e a quelle dei parenti dei massacrati alle Ardeatine e ignora le istanze di coloro che chiedono semplicemente di ricordare che la libertà della quale gli stessi Mussolini godono oggi, insieme a Bruno Vespa, fu guadagnata a prezzo di «torture e di sangue».

In studio, Romano Mussolini (un uomo misurato che non si era mai più avvicinato alla politica dopo le tragedie di casa), la figlia Alessandra, la onorevole una volta di Alleanza nazionale, gli storici Lucio Villari e Arrigo Petacco, lo specialista in «petacologia» Roberto Gervaso e l'attrice Alessandra Martines che interpreterà Edda Ciano in uno sceneggiato Tv. Si è così saputo, tra una chiacchiera e l'altra, che Mussolini era un padre dolce e attento (nessuno aveva pensato il contrario), che tornava nel letto di casa ogni sera, nonostante la Petacci, che era un uomo che si lavava molto e che, in casa, non parlava mai, in particolare a tavola, di «politica o di alta strategia militare».

La sensazione, fino alla fine della trasmissione, è stata quella di guardare i Mussolini dal buco della serratura, oppure di leggere un informatissimo servizio di *Chi*, *Novella 2000*, o di frugare nel bidone dei rifiuti della famiglia. Viene persino da pensare che persino «Lui» si sarebbe arrebbiato per tante e tante sciocchezze. Diciamo con assoluta chiarezza: Romano Mussolini è

Mentre il governo taglia i fondi all'Anpi e cerca di equiparare i repubblicani ai partigiani, RaiUno fa share parlando del libro del figlio del Duce

Romano Mussolini racconta e suona il piano, Alessandra Mussolini sospira sul nonno e sull'amore con Claretta. Le leggi razziali e la guerra sono contorno: negata la memoria

IL DUCE in tv**Da Vespa il fascismo è una canzonetta**

A «Porta a Porta» va in scena il Mussolini privato: gioca a tennis, si profuma. E la dittatura scompare



Un ritratto di Benito Mussolini



Il conduttore di Porta a Porta, Bruno Vespa

apparso il più pacato e il più attento, nel tentativo di spiegare fatti e situazioni. Ha raccontato che il padre voleva addirittura fare «una pace separata con Stalin» che ammirava, per poi aggiungere che il duce, parlando di Edda, diceva che la ragazza era una

anarchica per poi aggiungere subito dopo: «Ho piegato l'Italia, ma lei no».

Senza occhi Ha anche ringraziato più di una volta gli storici, definendo il fascismo «un regime totalitario». Ha anche ricordato

che Mussolini era davvero un cultore della filosofia e della letteratura tedesca e che non voleva, in alcun modo, essere preso prigioniero dagli inglesi o dagli americani. Certo, anche Romano Mussolini non è riuscito nemmeno una volta ad avere un po' di atten-

zione per la tragedia che, per colpa del padre, aveva sconvolto l'Italia con tanti morti, tante distruzioni, una serie di guerre infami e le stragi terribili, tra la popolazione civile, durante Salò. Ha raccontato ancora che, a Como, lui e la madre erano finiti in mano dei partigiani che, probabilmente, volevano ucciderli se non fossero intervenuti gli americani. Ma si è dimenticato di aggiungere che erano rimasti in mano ai combattenti della libertà per molti giorni, senza che accadesse loro niente. Insomma, da Milano non era partito nessun gruppo di partigiani incaricati di uccidere lui e Rachele Mussolini. Erano stati semplicemente ignorati. Aveva ricevuto uno sputo in faccia, ha spiegato Romano, e la cosa lo aveva umiliato. È comprensibile, ma si era dimenticato di aggiungere che in quei giorni, a Como, erano stati impiccati quattro partigiani e che il loro funerale era stato proibito dai fascisti. Non solo: a Milano, in Piazzale Loreto, erano stati massacrati quindici antifascisti. Su quei poveri corpi i brigatisti neri avevano orinato e sputato. Due, ancora vivi, erano stati inseguiti per le scale di alcune abitazioni e uccisi. Lo stesso capo di Salò aveva scritto una lettera di protesta ai suoi uomini, per tanto orrore.

Grandangolo Piazzale Loreto Il figlio del duce ha poi spiegato che, ancora oggi, non può guardare le foto del corpo del padre appeso al distributore di benzina o sottoposto a scempio. Ovviamente, è umanamente compren-

sibile. Bruno Vespa, per un attimo, si è svegliato e ha ricordato che gli uomini della Resistenza (comunisti, azionisti, cattolici e liberali) si dichiararono inorriditi per quanto era successo, dando ordini immediati perché fosse posto fine a quello scempio. Tutti, in realtà, sanno che furono i pompieri ad attaccare quei corpi per i piedi, per non essere schiacciati dalla folla immensa che si era radunata in Piazzale Loreto.

Sulla fucilazione di Mussolini e della Petacci, è andato in onda un filmato curato da Arrigo Petacco: niente di nuovo. Tutto accadde così come raccontarono poi i partigiani. Bisogna anche ricordare che furono gli stessi partigiani ad accettare con magnanimità e rispetto le continue richieste di Claretta Petacci che voleva stare accanto al «proprio uomo». Romano Mussolini ha anche aggiunto di aver saputo della morte del padre, leggendo una edizione straordinaria de *l'Unità*.

Note e dissolvenza Pochi e stringati gli interventi degli storici. Non c'era tempo e spazio. Dimenticavamo: Alessandra Mussolini, parlando di Vittorio Emanuele III, lo ha definito, da gran signora, il «nano traditore». La trasmissione si è conclusa come l'era cominciata: con Romano Mussolini al pianoforte. È sempre stato un ottimo musicista, un jazzista di rilievo, anche quando in Italia, durante il fascismo, quella era musica da «depravati». Chissà chi lo avrà convinto ad andare a «Porta a Porta». Lui così schivo. Non è stata certo una buona idea.

Wladimiro Settimelli

Pochi gli interventi degli storici. Meglio concentrarsi sul Duce «cha a tavola non parlava mai di politica»

”

Vespa visto dai sopravvissuti**Un grido da Auschwitz: «È una vergogna»**DALL'INVIATA **Mariagrazia Gerina**

CRACOVIA È già notte (la notte di mercoledì), hanno visto calare il tramonto su Auschwitz prima di tornare all'albergo, a Cracovia, ma gran parte dei duecento ragazzi partiti da Roma (con sciolta e sindaco) per visitare i luoghi dello sterminio, se ne sta ancora seduta in cerchi concentrici nell'atrio del primo piano del Cracovia Hotel ad ascoltare il racconto dei sopravvissuti. Mentre nel salotto di Porta a Porta, Vespa lascia spiegare a nipote e figlio del duce chi è Mussolini - Mussolini privato -, loro ascoltano Shlomo Venezia, che al mattino li ha accompagnati tra le macerie del crematorio, dove - deportato ad Auschwitz l'11 aprile del '44 - ha atteso alla morte, districando per mesi e mesi i mucchi di cadaveri stipati nelle camere a gas. Shlomo è uno dei cinque sopravvissuti ancora viventi al mondo del Sonderkommando, che da dieci anni a questa parte, torna anche tre volte l'anno ad Auschwitz, con la «missione» di ricordare e combattere ogni forma di revisionismo. È stato un segno di quel revisionismo che a cavallo degli anni Novanta è tornato a farsi sentire - una stella di Davide disegnata sui negozi degli ebrei romani - a farlo parlare, dopo quarantasette anni di silenzio. Shlomo, dopo una giornata che ha messo tutti a dura prova, se ne sta seduto su una sedia e srotola, circondato dai ragazzi, il racconto della sua vita dalla deportazione alla liberazione, come se tenesse tra le mani nodose il filo infinito degli eventi raccapriccianti che gli è toccato vivere e ora testimoniare. Anche quello di sentirsi chiamare sulla porta della camera a gas da uno della sua famiglia («era il cugino del padre, Leone Venezia si chiamava, ma quasi non lo riconoscevo come era ridotto»), che in quel momento gli chiede l'impossibile: salvarlo. «L'ho stretto fin sulla soglia, poi ho sciolto l'abbraccio in tempo per non finire in quella camera anch'io». Con quest'ultima terribile scena, consiglia

alla notte i ragazzi, legati ormai a lui indissolubilmente dal filo di questo racconto. Poi torna nella sua stanza, con un po' di speranza per il lavoro seminato, accende la tv e, grazie all'antenna satellitare, si ritrova catapultato nello studio di Porta a Porta dove Bruno Vespa sta raccontando con i suoi ospiti, esperti «di famiglia», un'altra storia, dal titolo «Mussolini privato».

«È una vergogna», dice Shlomo, che al mattino dopo non riesce ancora a mandare giù quella storia: «Mi ha fatto male, ho guardato un po' e dopo ho spento la tv». «Va a finire - dice agitando l'indice - che lo riabilitano come hanno fatto con i Savoia». A colazione, ieri mattina, all'Hotel Cracovia non si parla di altro. In molti come Shlomo, tornati in camera, si sono «beccati» Porta a Porta. «Cosa vuol dire parlare di Mussolini privato, dolce con i figli, buon padre di famiglia? Come posso io stare a sentire Alessandra Mussolini che racconta quanto le è mancata la figura del nonno quando era bambina?», si domandano con disgusto Andrea e Tatiana Bucci, le uniche due bambine italiane sopravvissute ad Auschwitz-Birkenau. Andrea, la più piccola aveva quattro anni quando è arrivata con il convoglio degli ebrei italiani alla Juden rampe, ma mentre passeggiava tra le baracche e mostra agli studenti delle scuole romane il kinder bloc, ricorda molte cose nel dettaglio. Le polacchine troppo grandi che affondavano nel fango grigio, la pipì che ha ricominciato a fare a letto, appena arrivata nel campo, la mamma che - finché ha potuto - veniva la sera a trovarla per ricordarle il suo nome. Tatiana, la più grande, di anni ne aveva sei. Nel campo hanno smesso di parlare italiano. Con loro, c'erano la mamma, la zia e il cuginetto Sergio, che è stato ucciso insieme ad altri venti bambini, tutti vittime di terribili esperimenti. «Vedete, per colpa di quel nonno, così dolce, in Italia, i più fortunati tra i bambini ebrei hanno vissuto l'umiliazione di essere espulsi dalle scuole». «Lo sa come ha risposto, Ro-

mano Mussolini, quando Vespa gli ha chiesto delle leggi razziali? Che loro c'avevano il dentista ebreo. Ma ci rendiamo conto?», non si capacita Andrea. «E poi come hanno potuto mandare in onda questa roba proprio vicino alla ricorrenza del 16 ottobre», la completa Tatiana.

«Forse non è ancora sufficientemente chiaro che il punto di partenza di tutto è il '38, sono le leggi razziali. È allora - racconta Piero Terracina, che aveva 17 anni quando è stato deportato ad Auschwitz, dove ha perso tutta la famiglia - che ho ricevuto la spinta verso l'abisso». Come si può prescindere da tutto questo per raccontare Mussolini? Come si può pretendere di raccontare la sua «storia privata» dimenticando le loro storie?

Anche loro, i ragazzi, portati dal Comune di Roma, sono sdegnati (ad accompagnarli, oltre ai testimoni, il sindaco Walter Veltroni, l'assessore alle politiche scolastiche di Roma, Maria Coscia e lo storico Marcello Pezzetti, regista del viaggio). «Una vergogna», ripetono quelli che l'hanno visto, per sbaglio, accendendo la tv. Hanno imparato abbastanza per saper scegliere tra Porta a Porta e la realtà. È anche questo in un certo senso lo scopo del viaggio. «Spero che quello che abbiamo seminato in questi giorni, produca qualche germoglio. Se questi ragazzi ripeteranno quello che hanno sentito da noi, questo sarà il migliore antidoto contro le manipolazioni della realtà», dice Shlomo Venezia, sentendo che sproporzionata c'è nei due mezzi. Il suo racconto però, intanto, nell'atrio dell'hotel, lo ripete, mescolato ad infiniti altri, lo storico Marcello Pezzetti, che, come un altro Wiesental, sta dedicando la sua vita ad andare a caccia dei sopravvissuti per raccogliere la loro testimonianza. E lo ripetono i ragazzi venuti ad Auschwitz ad imparare la storia vera non quella che va in onda in tv. La storia di Shlomo e degli altri. Mentre, su Rai 1, Bruno Vespa trasmette «Mussolini privato».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DI PRATO PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

Intervengono:
ON. GUIDO SACCONI
ON. FABRIZIO VIGNI

Partecipano:
Pino Di Vita
Segreteria DS Prato
Michele Mezzacappa
Pres. Consiglio Provinciale
Maria Genise
Consigliera Provinciale
Matteo Biffoni
Consigliere comunale Prato
Franco Giovannelli
Portavoce Aprile

Mauro Franceschini
Direttivo CGIL Prato

Valerio Barberis
Ass. Unpuntozero

Vinicio Biagi
Direzione DS Prato

Andrea Valzania
Sociologo,
Università di Firenze

Simone Faggi
Consulente immigrazione
comune di Prato

Vinicio Biagi
Direzione DS Prato

PRATO, SABATO 23 OTTOBRE ORE 11.30
CAFFÈ TEATRO, VIA CAIROLI, FRONTE TEATRO METASTASIO

Segue dalla prima

Risulta, invece, che gli americani avevano fornito loro armi e porto d'armi, uno di questi fu rilasciato proprio a Fabrizio Quattrocchi, l'unico ad essere in possesso di una mitraglietta e di una pistola al momento del rapimento. Risulta come alcune guardie del corpo italiane - non si tratta del caso dei quattro rapiti - fossero partite per l'Iraq con il compito di addestrare le guardie irachene ad usare i kalashnikov.

Ruoli e volti Il colpo di scena è scritto su poche durissime pagine che servivano a motivare la necessità di opporre un divieto di espatrio a Giampiero Spinelli, la guardia del corpo indagata per aver violato l'articolo 288 del codice penale arruolando civili italiani per missioni militari all'estero. Spinelli stava partendo per il Brasile e la magistratura di Bari che aveva raccolto parecchio materiale sulle indagini voleva evitarlo. Prima che il tribunale del riesame respingesse la sua richiesta, il magistrato aveva ricostruito lo scenario degli strani ingaggi delle guardie del corpo italiane nei paesi stranieri riuscendo a definire bene anche i diversi ruoli: chi erano i capi e chi i gregari, chi ha arruolato e chi è stato arruolato. Capo era certamente Stefio, titolare della società Presidium, ma anche Paolo Simeone, indagato a Genova. Spinelli aveva ingaggiato alcuni uomini in Italia e tra questi il compaesano Cupertino.

«Fermavamo e sparavamo» Tre inchieste di tre procure diverse, insieme a Bari sul traffico illecito di mercenari indagano anche Roma e Genova. Uno dopo l'altro sono sfilati i testimoni e proprio grazie alle loro deposizioni che il puzzle è stato ricomposto. La più importante è quella di Paolo Costi, guardia del corpo arruolato nel febbraio del 2004, più o meno lo stesso periodo degli altri. «Avevamo il potere di fermare le persone - racconta al magistrato - in caso di necessità potevamo aprire il fuoco anche se sempre solo in risposta ad un attacco armato». Casti è ancora più preciso: «Questa attività era svolta con l'avallo della sicurezza dell'albergo (in cui lui ed altri lavoravano per garantire la sicurezza, ndr), della polizia irachena ivi presente, e delle stesse forze della coalizione, che autonomamente o su nostra richiesta, ci coadiuvavano nell'espletamento delle nostre attività. Le stesse forze della coalizione (militari americani) in più occasioni hanno usufruito del comprensorio dell'albergo e delle sue strutture interne per porre delle basi di osservazione e postazioni di attacco (installazione di lanciarazzi)». Dunque era attività militare a tutti gli effetti. Come conferma la testimonianza di Cristiano Meli: «Ho lavorato con Simeone a Bassora, facevamo addestramento alle guardie irachene».

Le società L'affondo del gip comincia già dalla prima pagina quando, sintetizzando i dati posti alla sua attenzione, scrive: «Invero, le indagini hanno consentito sinora di accertare che era effettivamente vero quanto ipotizzato,

Passate al setaccio le attività della «Presidium» riconducibile a Stefio e a Spinelli, uno tra gli indagati

l'intervista

Marco Minniti
deputato Ds

Gabriel Bertinetto

ROMA L'onorevole Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, ritiene che le indagini sul rapimento di Agliana, Stefio, Cupertino, Quattrocchi, e sull'assassinio di quest'ultimo, mettano in luce un fenomeno molto grave: la privatizzazione della guerra, cioè la presenza sempre più massiccia negli scenari internazionali di crisi, di organizzazioni armate arruolate fuori da meccanismi di controllo trasparenti.

Il giudice per le indagini preliminari di Bari che indaga sui quattro italiani rapiti (uno dei quali purtroppo ucciso) in Iraq lo scorso aprile, definisce la società da cui furono impiegati, la Presidium, «un centro di addestramento e arruolamento di merce-

nari, al servizio di uno Stato estero». A parte il caso specifico, ritiene che il problema delle milizie o polizie private operanti in zone di guerra sia davvero così grave?

«Penso di sì. Questo vale al di là della corale e giusta solidarietà verso i

Ventimila vigilantes arruolati al di fuori di regole e chiari controlli istituzionali. Appalti gestiti dal Pentagono

quattro italiani sequestrati, uno dei quali barbaramente ammazzato. Fermo restando infatti che nulla giustifica il terrorismo, è indubbio quanto sia importante comprendere se esistano anche in Italia centrali di arruolamento per un'attività che non soltanto rappresenta un grosso business, ma comporta il dispiegamento del secondo contingente armato internazionale presente in Iraq dopo quello statunitense. Mi riferisco all'attività di vigilanza privata e ai ventimila uomini che vi sono impegnati. È significativo che gli appalti di questo tipo di imprese siano gestiti direttamente dal Pentagono. Senza alcun controllo né del governo iracheno né di qualunque autorità internazionale. Pur avendo ceduto una limitata fetta dei loro poteri al governo di Allawi, gli Usa hanno mantenuto una serie di prerogative, tra cui la gestione dei contrat-

ti relativi alla sicurezza privata».

E questo quali problemi comporta?

«Si pongono due questioni. In primo luogo, la privatizzazione della guerra. Il fenomeno è particolarmente diffuso in Iraq, ma si ritrova in tutti gli scenari di crisi mondiali, dove sempre più spesso agiscono strutture armate private, costituite in gran parte da ex-soldati dei reparti speciali, per lo più inglesi o americani, ma non solo. Secondariamente, queste milizie vengono utilizzate senza rispondere ad alcuna autorità precisa. Al contrario agiscono sul campo fuori da regole e controlli, in una sorta di pericolosa opacità giuridica e pratica. Operano in base a contratti di diritto privato, che non sono conosciuti nei dettagli, e rispondono unicamente al loro committente, al riparo dal controllo delle istituzioni e

dell'opinione pubblica. In linea di principio ne deriva la possibilità che organizzazioni di quel tipo vengano adoperate non solo per la vigilanza, ma anche per funzioni operative. Il sospetto cresce anche in considerazione dell'elevatissimo numero di elementi, ventimila, assoldati per questo tipo di attività».

Cosa si può fare per contrastare questi pericoli?

«Dire la verità. Il governo italiano, essendo il nostro un paese militarmente presente in Iraq, deve esigere chiarezza, deve sapere quali sono le regole d'ingaggio di queste organizzazioni, fare luce sui sistemi di arruolamento. Perché in gioco è l'evoluzione di questa forma di strutture verso usi destabilizzanti. In Iraq o altrove. Bisogna sapere quale ruolo effettivo svolgono, chi sono le persone arruolate, con quale tipo di contratti, quali prestazioni vengono lo-

ro richieste. Insomma si deve indagare sulla zona grigia che in questo campo esiste tra l'ufficiale e l'ufficioso. Una grande democrazia non può sottovalutare un fenomeno che sta crescendo e può diventare il grande problema del futuro, quello della privatizzazione della guerra. Corollario drammatico della

Assurdo il no di Pera e Casini all'invio di parlamentari in Qatar per vedere il film dell'uccisione di Quattrocchi

guerra unilaterale e preventiva.
Tra i fatti su cui fare luce, l'assassinio di Quattrocchi. Pera e Casini hanno respinto la proposta di inviare un gruppo di parlamentari in Qatar a vedere il filmato dell'omicidio. Perché, hanno detto, sarebbe un'interferenza con l'attività inquisitiva. È una motivazione fondata?
«No, perché il video è già stato visto da esponenti del governo, che ne hanno pubblicamente parlato. Dunque la politica a livello istituzionale ha già avuto accesso a questo documento. Permettere ad una rappresentanza qualificata e autorevole del Parlamento di prendere visione del video costituirebbe un'ulteriore assunzione di responsabilità collettiva di fronte ad un evento che ha turbato profondamente l'opinione pubblica».

BODY GUARD fuori legge

Le carte della Procura di Bari che indaga sul reclutamento di Agliana, Stefio, Cupertino e Quattrocchi. I testimoni accusano: «Fermavamo persone, sparavamo»

Attività militare a tutti gli effetti: risulta che gli americani avessero fornito loro una mitraglietta MP5 e una pistola. Alcuni addestravano le guardie irachene

«Erano mercenari, ecco perché li hanno rapiti»

Inchiesta sui body guard italiani sequestrati in Iraq, il gip: «Erano fiancheggiatori degli Usa»

le inchieste

• **BARI** La Procura di Bari indaga sull'arruolamento dei 4 ex ostaggi italiani. Nell'inchiesta è indagato Giampiero Spinelli, il trentenne di Sammichele di Bari amico e concittadino di Cupertino. Spinelli è accusato di «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» (art. 288 codice penale); avrebbe arruolato Cupertino, Agliana e un altro italiano che ha lavorato in Iraq e che ora è tornato in Italia. Per accertamenti sulla Presidium, il procuratore aggiunto Colangelo ha ascoltato nei giorni scorsi Cupertino e Agliana.

• **ROMA** Il giorno della diffusione del primo video di Al Jazira, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla vicenda, ipotizzando i reati di sequestro di persona e di attentato contro organi costituzionali. I pm Ionta, Saviotti e Amelio ascoltarono i tre bodyguard pochi giorni dopo il loro rientro in Italia. La Procura ha chiesto la collaborazione delle forze che presero parte al blitz, e ha iscritto due iracheni sul registro degli indagati con l'ipotesi di reato di sequestro di persona con finalità di terrorismo.

• **GENOVA** Sull'arruolamento dei quattro body guard indaga anche Genova. Tre gli indagati: i genovesi Paolo Simeone e Davide Giordano e la vicentina Valeria Castellani. I pm vogliono capire chi e in che modo abbia ingaggiato i quattro. L'inchiesta gira intorno alla Dts, società di cui Castellani e Simeone sarebbero stati soci. A contattare il genovese Quattrocchi sarebbe stato proprio il suo amico Simeone, ex militare ed esperto di smiamento. Simeone e Castellani hanno continuato a lavorare a Bagdad negli ultimi mesi.



Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino al loro arrivo in Italia il 9 giugno scorso

Foto di Claudio Onorati/Ansa

La destra grida: «Magistrati irresponsabili»

Da Mantovano a Ferrara, tutti contro il gip. Gli ex ostaggi: «Siamo solo operatori di sicurezza»

ROMA Tutti addosso al giudice e alla magistratura, a cominciare dal sottosegretario all'Interno Mantovano che lancia una vera invettiva contro le toghe: «La qualifica assegnata dal gip del tribunale di Bari agli ex ostaggi italiani sequestrati in Iraq, definiti "mercenari", non ha bisogno di commenti. Qualifica la condizione in cui si trova una parte della magistratura italiana, totalmente ed irresponsabilmente distante dalla realtà. Prima ancora che ideologicamente schierata». La Cdl fa quadrato intorno agli ex ostaggi accusati di aver violato la legge italiana espatriando in Iraq per compiere attività paramilitari. Del resto proprio pochi giorni fa Agliana era stato invitato come testimonial di An nella campagna per il ddl di riforma dei vigilantes, quello che vuole regolamentare la categoria affidando alle so-

cietà private di security anche la protezione degli obiettivi militari del Paese. Erano mercenari? «Al governo non risulta - risponde Cicchitto vice di Forza Italia che definisce "abominevoli" le parole del giudice di Bari. Svolgevano attività paramilitari? «Al Governo non risulta che Umberto Cupertino, Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Fabrizio Quattrocchi lavorassero per gli Stati Uniti o per la Cpa: erano al servizio di privati - risponde il sottosegretario alla Difesa, Francesco Bosi».

La difesa è d'ufficio e Mantovano non usa mezzi termini: «L'Italia è presente in Iraq in una missione di pace che include la ricostruzione di infrastrutture e beni essenziali per la vita di un popolo martoriato da decenni. Un giudice a Bari scrive invece, in nome del popolo italiano, che tale protezione è una

bica attività di fiancheggiamento da mercenari che giustifica proprio così, giustifica, la soppressione di chi assicura la protezione medesima». Il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, ha invitato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, «a dire parole alte e forti» per restituire «pienamente l'onore civile a Fabrizio Quattrocchi, che è stato assassinato dai terroristi islamisti». Un appello che è stato appoggiato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi. «Ringrazio Giuliano Ferrara - ha affermato - per aver colto la gravità delle parole usate dal Gip di Bari, in riferimento ai quattro ex ostaggi italiani in Iraq, che mi hanno colpito come un pugno nello stomaco. Spero che il suo appello al capo dello Stato non cada nel vuoto».

Si sono difesi anche loro, Agliana e Stefio, ma

anche i familiari di Quattrocchi. «È l'ora di finirla con queste cose. Non conosco il provvedimento del gip di Bari, ma se è stato scritto questo, prendere i provvedimenti del caso - ha commentato Maurizio Agliana. E Stefio: «Parto dal principio secondo il quale non bisogna mai polemizzare con alcuno, ma ribadisco che eravamo in Iraq nella esclusiva veste di operatori della sicurezza». In ultimo Graziella Quattrocchi, sorella di Fabrizio: «Vorrei che il magistrato Giuseppe De Benedictis ricordasse le ultime parole pronunciate da Fabrizio prima di essere ucciso. Vorrei chiedergli come definisce tutte le persone, ripeto tutte le persone, che operano in Iraq: il mio pensiero è che non sarebbe molto obiettivo».

a.t.

Anna Tarquini

L'ipotesi di reato è «arruolamento di mercenari». A Genova sono coinvolte altre 3 persone tra cui Paolo Simeone

”

«Caro Mike, questa guerra è una vera schifezza... I contractor civili stanno derubando i soldi dei contribuenti; i soldati americani sono privi di equipaggiamento adeguato e gli iracheni, cioè coloro che si suppone siano stati liberati, li odiano». Dopo l'uscita nelle sale di Fahrenheit 9/11, Michael Moore ha ricevuto centinaia e centinaia di lettere ed e-mail da parte di soldati americani in Iraq arrabbiati e disillusi. Ecco un'anticipazione, pubblicata in esclusiva dal Guardian, dal suo nuovo libro: «Will They Ever Trust Us Again? Letters from the Warzone to Michael Moore» (Ci daranno di nuovo fiducia la prossima volta? Lettere dal fronte a Michael Moore).

Segue dalla prima

Paura allo stato puro. Sono rimasto in Iraq dal gennaio all'agosto 2003. Ho odiato ogni singolo minuto passato lì. Ogni giorno dovevo farmi forza per non crollare. Odio l'esercito e il mio lavoro. Il mio periodo di leva scadeva il prossimo febbraio, ma adesso sarò costretto a restare nell'esercito perché una testa di cazzo alla Casa Bianca ha deciso che è il momento di prolungare la ferma per impedire il calo degli effettivi. Così dovrò ritornare in Iraq e sarò costretto ad allontanarmi di nuovo dai miei cari solo perché qualcuno ha l'audacia di mettere a repentaglio le vite altrui per la sua guerra personale. Pensavo che fossimo noi dalla parte del giusto.

Da: RH,

a: mike@michaelmoore.com,

Inviato: lunedì 12 luglio 2003 16:57

La guerra fa schifo

Mi chiamo Michael W, ho 30 anni e sono un soldato della Guardia nazionale in servizio nella parte sud-occidentale di Baghdad. Sono in Iraq dal marzo 2004 e rimarrò qui fino al marzo del prossimo anno. Nei pochi mesi di missione qui in Iraq, la mia unità ha già perso un uomo e molti altri sono rimasti feriti (incluso me) in operazioni militari. E per cosa? Come minimo, il governo avrebbe dovuto fare in modo che i nostri mezzi fossero dotati dell'equipaggiamento idoneo a proteggere noi soldati. Nelle prime ore del mattino del 10 maggio, a un mese dal mio trentesimo compleanno, io e altri 12 soldati fummo vittima di un'imboscata in una strada della zona sud-occidentale di Baghdad. Ci attaccarono con armi leggere, un lanciagranate e due ordigni piazzati opportunamente sul lato della strada. Queste bombe fecero quasi a pezzi uno dei nostri Hummers (mezzi corazzati) e crivellarono di frammenti i miei commilitoni, quasi uccidendoli. Non si sarebbero fatti neanche un graffio, se avessero indossato l'equipaggiamento «Up Armour». E dov'era George W. Bush nel frattempo? È tutto così ridicolo... ma voglio passare a un altro argomento.

LETTERE DAL FRONTE a Michael Moore

Dal caos iracheno centinaia di soldati americani hanno scritto al regista di Fahrenheit 9/11 Michael Moore raccontando la loro rabbia e disillusione



Le lettere finiranno nel prossimo libro del cineasta. Un marine: «La percezione del conflitto qui è cambiata, i miei amici chiamano le famiglie per far votare Kerry»

«Credevo di essere nel giusto Ma è la guerra privata di Bush»

Soldati americani fronteggiano con la baionetta manifestanti a Baghdad
Foto di Victor R. Caviano/Ap



la tragedia in cifre

1.012

Secondo il Pentagono sono i soldati americani caduti in Iraq dall'inizio del conflitto, un bilancio raddoppiato rispetto a quello fatto il 2 aprile scorso.

8.012

Sono i feriti americani del conflitto iracheno da quando è iniziato. Anche in questo caso il bilancio è raddoppiato negli ultimi sei mesi.

15mila

Sono, secondo varie organizzazioni umanitarie, le vittime civili irachene morte da quando Bush ha dato il via all'operazione Iraqi Freedom.

Un contractor della Blackwater guadagna 15.000 dollari al mese per fare lo stesso nostro lavoro. Io prendo circa 4.000 dollari al mese. Come me lo spiegate? A parte questo, il governo continua ad arruolare riservisti. Per cosa? Quello che sta accadendo qui è tutto un gigantesco imbroglio! Questo paese pullula di contractor civili: Blackwater, Kellogg Brown & Root, Halliburton e via di seguito. Si occupano di qualsiasi cosa, dalla sicurezza all'approvvigionamento alimentare! E mentre spendiamo un gran mucchio di soldi per queste schifezze, sono ben pochi i progetti che vanno a beneficio della popolazione irachena. Se c'è qualcuno che si sta ingrassando con tutto questo, non sono certo gli iracheni! A questo punto la mia vita è nelle mani del destino. Spero solo di tornare a casa sano e salvo.

Da: Michael W

Inviato: martedì 13 luglio 2004 12:28

Grazie Mike!

Mike, vorrei ringraziarti per tutto il sostegno che stai dando a noi soldati qui in Iraq. Adesso mi trovo a Baghdad, ed è di grande conforto sapere che c'è qualcuno che ancora si interessa a chi è costretto a combattere questa guerra.

È dura sentire il mio sergente dire, «Se decidete di uccidere un civile perché ha un'aria minacciosa, sparate. Preferisco dover compilare qualche modulo, piuttosto che vedere ucciso uno dei miei soldati da qualche testa calda». Ci insegnano che se qualcuno ha un aspetto minaccioso è meglio agire per primi. Non sono stato addestrato in questo modo, ci vorrà del tempo prima che mi ci abitui. È molto difficile parlare con gli altri di questa guerra. Non hanno voglia di sentire che le ragioni per cui sono stati strappati alle loro famiglie sono solo cazzate, o che al loro «presidente» non gliene importa nulla di noi. Qualcuno si è arrabbiato parecchio con me, e a un certo punto ho rischiato anche di essere congedato per ripetuta istigazione e mancanza di rispetto nei confronti del nostro comandante in capo (Dabliù). È durissimo doverne stare zitti, quando vedi le stesse 150 persone ogni giorno recitare sempre la stessa commedia. La percezione della guerra quaggiù si è completamente ribaltata. La prima settimana alcuni soldati hanno perso la vita in un attacco di mortaio, e da allora le cose sono cambiate radicalmente. I soldati chiamano i loro famigliari invitandoli a votare per Kerry. Se sta accadendo lo stesso da altre parti, penso che stavolta Bush non potrà contare come al solito sul voto dei militari all'estero.

Da: Willy

Inviato: martedì 9 marzo 2004 13:23

(Traduzione Andrea Grechi)
Prima Parte - Continua

finanziaria 2005...

crolla il **castello** delle

casa

promesse

La revisione del catasto comporterà un aumento di tutte le tasse collegate, in particolare dell'ICI. Aumenterà per tutti la tassa per la raccolta dei rifiuti così come sarà obbligatorio per tutti i proprietari stipulare una polizza contro le calamità naturali, congegnata come una vera e propria nuova tassa. Anche gli affitti aumenteranno a causa della revisione del catasto e per effetto dell'introduzione del canone di affitto minimo.

Sulla casa tasse per 2,6 miliardi di euro in più nel triennio.

Neanche un euro è destinato allo sviluppo.



A cura dell'Ufficio comunicazione ds www.deputatids.it

deputati
ds
Pulivo



Toni Fontana

Era tutto vero: Blair, a meno di due settimane dalle elezioni presidenziali americane, corre in aiuto di Bush mandando «esclusivamente per ragioni militari» 850 soldati con veicoli blindati, carri armati ed elicotteri nel «triangolo della morte» a sud-ovest di Baghdad. La stampa britannica, di fronte ad un governo impacciato e balbettante, aveva anticipato la mossa del premier che ora ammette ed anzi rivendica: i soldati andranno in prima linea per permettere ai marines di abbandonare alcune postazioni e sferrare l'attacco in forze su Falluja. La verità è emersa ieri alla Camera dei Comuni dove il titolare della Difesa, Geoff Hoon, ha giustificato l'operazione come «parte vitale del processo necessario per creare le condizioni per effettuare le elezioni nel mese di gennaio». Il ministro britannico non ha spiegato quando partiranno e dove saranno schierate le truppe, ma la stampa, anche grazie alle precisazioni dei vertici militari, ha ancora una volta anticipato il governo e chiarito i punti oscuri dell'operazione. Gli inglesi saranno «rischierati», in-

zialmente almeno per un mese, ma sono già pronti i piani per un'eventuale estensione della loro presenza. Presumibilmente l'impegno inizierà in dicembre e si prolungherà nel mese di gennaio. Gli inglesi dovranno rivelare la postazioni degli americani nella zona di Iskandariya, nel cosiddetto «triangolo della morte» dove sono stati uccisi e sequestrati molti stranieri, tra i quali Enzo Baldoni.

Appena fuori Baghdad, andando verso sud, inizia una zona abitata da sia da sciiti che da sunniti: la regione è considerata il principale santuario degli estremisti waabhiiti, legati alla rete di Bin Laden. Secondo i giornali inglesi anche l'ostaggio Ken Bigley potrebbe essere stato decapitato in uno dei tanti covi della zona. The Times ha spedito per due giorni un reporter al seguito dei marines americani che pattugliano la regione. Il suo racconto, pubblicato ieri, descrive una realtà dove gli americani vivono accerchiati da bande di terroristi e criminali, sottoposti a continui attacchi con mortari e lanciari, circondati da paludi e palmeti dove i guerriglieri si rifugiano dopo le scorribande e gli

I militari resteranno almeno per un mese ma sono pronti i piani per un'estensione della loro presenza

”

IRAQ la guerra infinita

A meno di due settimane dal voto Usa il premier britannico soccorre Bush inviando truppe, carri armati ed elicotteri a sud-ovest di Baghdad



L'obiettivo è aiutare gli americani impegnati nell'attacco finale a Falluja. Il capo di Stato maggiore della Difesa: «Saremo sotto comando tattico americano»

Sì di Blair a Bush, 850 inglesi in prima linea

Londra manda rinforzi nel «triangolo della morte». Il Times: invieranno altri 1300 soldati per le elezioni



Soldati inglesi impegnati in un pattugliamento di una strada di Bassora

Torture ad Abu Ghraib, condanna di otto anni per un soldato americano

NEW YORK Otto anni di carcere, la condanna finora più pesante emessa per chi si è macchiato dei reati commessi ad Abu Ghraib a Baghdad, la prigione delle torture. Il condannato è il sergente americano Ivan «Chip» Frederick, accusato e reo confesso di abusi sessuali e fisici sui detenuti iracheni del carcere di Abu Ghraib a Bagdad. Il giudice colonnello James Pohl ha degradato Frederick, 38 anni, a soldato semplice e lo ha radiato con disonore dall'esercito.

La sentenza originale di Pohl era di dieci anni, ma è stata ridotta dopo un patteggiamento. Frederick è il militare di più alto grado fra i tre finora comparsi davanti alla Corte marziale per lo scandalo di Abu Ghraib. Delle tre condanne emesse fino ad ora, questa è stata la più dura nel quadro dello scandalo degli abusi compiuti ad Abu Ghraib, salita alla ribalta con la pubblicazione di fotografie nell'aprile di quest'anno. Il legale di Frederick, Gary Myers, ha

definito il verdetto eccessivo, dichiarando che intende fare ricorso per una riduzione della pena. Inoltre, l'avvocato sostiene che era giusto punire Frederick, ma al contempo tutta la dirigenza militare deve assumersi le sue responsabilità. Altri due militari americani sono stati condannati a un periodo di reclusione compreso tra gli otto e dodici mesi dopo un accordo di patteggiamento della pena. Altri cinque sono ancora sotto processo.

Assenza di fondi dietro la voglia di fuga

Soldati italiani senza soldi nel caos Iraq

L'Iraq è ormai diviso in tanti pezzi. I curdi fanno formalmente parte del governo, ma hanno ormai ottenuto quel che volevano, un'ampia autonomia che, prima o poi e con il consenso di Washington, diventerà indipendenza. Baghdad ed il «triangolo sunnita» a nord e ovest della capitale, sono nelle mani degli insorti, le città sciite dell'Iraq centrale sono da qualche mese più tranquille grazie al fatto che al Sadr sta meditando se «entrare in politica» come consiglia il grande ayatollah Al Sistani. In questo contesto Bassora e il sud, popolati per grande parte da sciiti fedeli alle direttive dei capi moderati, rappresentano non proprio un'isola felice, ma almeno una porzione di Iraq meno violenta rispetto al resto del paese. Gli inglesi, facendo tesoro degli insegnamenti appresi negli anni 20 del secolo scorso (amministrarono le ex province dell'impero ottomano reprimendo nel

sangue le rivolte sciite) hanno evitato di schierare carri armati nelle città e di sparare ad altezza d'uomo quando scoppiano le proteste dei disoccupati. In questi giorni la stampa britannica ha citato più volte un dato per consigliare Blair dall'inviare soldati in aiuto dei marines: dall'inizio delle guerre irachene sono stati uccisi 68 inglesi e oltre mille americani. Ora però almeno 850 soldati inglesi dovranno abbandonare il «tranquillo» sud e sostituire gli americani nel «triangolo della morte», la zona più pericolosa dell'Iraq a sud-ovest della capitale. Il comando Usa potrà in tal modo concentrare le forze più a nord, in vista dell'offensiva contro le città sunnite. I generali britannici hanno però messo in guardia Blair ed il suo ministro della Difesa Hoon: ridurre la presenza militare nel sud aumenta i rischi di rivolta giacché Al Sadr e i suoi ribelli hanno nascosto le armi e

sono pronti a riprenderle se il mullah deciderà di dire di no alle lusinghe di Allawi e ai consigli degli ayatollah. Perciò - sostiene il Times - Londra ha definito i piani per mandare altri 1300 soldati e - dice una fonte militare all'Unità - almeno un battaglione andrà a Bassora per sostituire i soldati spediti in prima linea. Che faranno gli italiani che finora hanno disciplinatamente eseguito gli ordini degli inglesi? Martino assicura che da Washington non è arrivata la stessa lettera recapitata al numero 10 di Downing Street e prospetta un ridimensionamento del contingente italiano che, dopo le elezioni di gennaio, starà alla larga da Nassiriya. Perché tanta fretta di fuggire da una guerra nella quale l'Italia si è precipitosamente buttata? Per avere una risposta occorre leggere tra le «pieghe» della Finanziaria.

Il bilancio della Difesa ha subito una vera

e propria mazzata. I tagli ammontano a 1,3 miliardi di euro. Non ci sono i soldi neppure per il carburante dei carri armati schierati alle porte di Nassiriya. La Difesa sta letteralmente svendendo immobili e terreni per racimolare almeno 950 milioni di euro. Ma occorre far presto e ben difficilmente, prima della fine dell'anno, le «svendite» daranno qualche frutto. Di qui la fuga dall'Iraq prima che i soldati si accorgano che dai tavoli della mensa sono spariti anche gli spaghetti ed il chianti. Più che una «exit strategy» quella di Martino sembra una disperata fuga ammantata da spiegazioni strategiche simili a quelle dell'«amico Rumsfeld» che, essendo già stato in campo ai tempi del Vietnam, ha capito per tempo quale piega stanno prendendo gli avvenimenti in Iraq e sta pensando come scappare, magari cantando vittoria.

t. fon

La zona è quella di Iskandariya dove sono stati sequestrati e uccisi molti stranieri tra i quali Baldoni

”

Il ministro di Sharon: «Israele rischia la guerra civile»

Sotto accusa i rabbini di estrema destra contrari al ritiro da Gaza: diffondono la sedizione. Ucciso un capo di Hamas

Umberto De Giovannangeli

Lo spettro della guerra civile aleggia su Israele. A evocarlo esplicitamente è il ministro della Giustizia Yosef Lapid. Alla base di questo pericolo imminente, spiega Lapid (vice premier e leader di Shinui, il partito laico di centro, terza forza politica dello Stato ebraico), vi sono i reiterati appelli che rabbini di estrema destra stanno rivolgendo ai soldati religiosi affinché disobbediscano agli ordini di sgombero degli insediamenti nella Striscia di Gaza. «Ci sono limiti alla pazienza del sistema giudiziario nei confronti di coloro che diffondono la sedizione

tra i religiosi osservanti e così facendo rischiano di provocare una guerra civile e spargimenti di sangue», ha ammonito il ministro rivolgendosi l'altra sera all'ordine degli avvocati israeliani. «Questi appelli alla sedizione, che rischiano di mettere a repentaglio la sicurezza pubblica, hanno superato il limite della nostra sopportazione», torna a denunciare Lapid in una intervista alla radio militare. «La forza dei coloni ultranzisti è nelle protezioni di cui godono all'interno stesso del governo, nel Likud e anche tra i vertici dell'esercito», dice a l'Unità Colette Avital, combattiva deputata laburista. La denuncia di Avital trova conferma nella conclusione a cui è

giunto un rapporto ordinato dal governo: gli avamposti di insediamenti in Cisgiordania, di cui il premier Sharon ha promesso agli Stati Uniti lo sgombero e la demolizione, sono stati realizzati grazie alla massiccia assistenza di diversi ministeri e delle stesse forze armate. Secondo il rapporto - del quale il quotidiano progressista Ha'aretz ha anticipato ieri i punti più importanti - la maggior parte dei ministeri hanno dato a questi avamposti, eretti senza il via libera delle autorità, aiuti per un valore di decine di milioni di shekel (5,6 shekel=1 euro). Inoltre fino a due anni fa, quando in seguito a pressioni Usa si prese la decisione (peraltro solo in parte attuata)

di sgomberarli, ministero della Difesa e esercito erano implicati nella costruzione degli avamposti. Nel rapporto, destinato a infuocare ulteriormente lo scontro politico, si afferma inoltre che la confusa situazione giuridica esistente in Cisgiordania è pienamente sfruttata dai coloni a loro vantaggio. La costruzione degli avamposti si è resa possibile - è l'inquietante conclusione a cui giunge il rapporto - anche grazie al silenzioso assenso e a intese segrete tra alti ufficiali dell'esercito e i coloni. In vista del voto cruciale di martedì prossimo alla Knesset, i due schieramenti contrapposti stanno preparandosi a rispondere numerosi

religiosi fedeli allo Stato: decine di rabbini, di direttori e insegnanti in collegi premilitari stanno approntando un appello rivolto a tutti i soldati a obbedire agli ordini. Sarà la risposta alla petizione resa pubblica nei giorni scorsi da 60 rabbini ultra - tra i quali i capi di collegi religiosi militarizzati - in cui si chiede invece ai soldati di disobbedire agli ordini di sgombero delle colonie, e si taccia Sharon di tradimento. Mentre nella Striscia si continua a combattere e a morire (in diversi scontri e agguati sono rimasti uccisi ieri due miliziani palestinesi e un soldato israeliano), a Gerusalemme si fanno i conti. Stando ai calcoli di Yediot Ahronot, il più diffuso

quotidiano israeliano, 66 deputati della Knesset, governativi e dell'opposizione, su 120, dovrebbero votare a favore del piano di Sharon. Una quarantina per ora si sono dichiarati apertamente contro. Un altro quotidiano, Maariv, conta 69 voti a favore del piano. Tra gli indecisi vengono collocati i (super corteggiati da ambedue gli schieramenti) deputati del partito religioso sefardita Shas due giornali concordano nel collocare nel campo dei «sì» 22 su 40 deputati del Likud, i 15 centristi di Shinui, i 21 laburisti, i 6 della sinistra, altrettanti dei partiti arabi, oltre alcuni franchi tiratori. Col passare delle ore e con l'avvicinarsi del «momento della veri-

tà», cresce la frattura all'interno del Likud, il partito del premier. A guidare il «fronte del no» è uno dei ministri del Likud, Uzi Landau, e contro Sharon si è scagliato ieri un altro «pezzo da novanta» del partito, il presidente della Knesset Reuven Rivlin, che ha accusato il premier di aver tradito i principi del partito e in particolare il dogma della «fedeltà a Eretz Israel», il Grande Israele.

Intanto ieri un raid israeliano con lancio di missili ha portato all'uccisione di Adnan al-Ghoul, un capo di Hamas, considerato «il padre del razzo Qassam», il razzo utilizzato negli ultimi mesi dai miliziani palestinesi per colpire in territorio israeliano.

Nedo Canetti

ROMA Per il ddl di delega al governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, maggioranza ed esecutivo stanno recitando, al Senato, un copione che è diventato ormai prassi normale. Primo atto, in commissione Giustizia tentano, su pressante richiesta del Guardasigilli, di blindare il testo fin dall'inizio. Non ci riescono, e tergiversano per settimane. Improvvisamente, quando il Presidente del consiglio annuncia che «ora tocca alla giustizia», scoprono che bisogna accelerare. Passano allora al secondo atto. Non permettono alla commissione di concludere i lavori e mandano il ddl in aula senza relatore; poi vanno al ministero della Giustizia, preparano un maxi-emendamento che raccoglie qualche margine di proposta dell'alleato più «indisciplinato», l'Ud; lo presentano a tarda sera, lasciando all'opposizione una notte per stilare i subemendamenti. E se l'opposizione fa la sua battaglia per modificare un testo sbagliato e incostituzionale, ecco l'arma del voto di fiducia, che mette a tacere tutti. Del resto, non hanno già usato la fiducia alla Camera?

A volte, però, anche i copioni più sapientemente stesi incappano in qualche errore. Non tutte le ciambelle riescono con il buco. Presentato il maxi-emendamento mercoledì sera, il giovedì mattina si sono accorti che, nonostante il lavoro di cesello, il testo va cambiato. Incuranti del ridicolo, hanno presentato un emendamento all'emendamento. «Siamo alla farsa» sbottano il presidente ds, Gavino Angius e il capogruppo della Quercia in commissione, Guido Calvi. «L'altro ieri sera - spiegano - il governo ha presentato, poco prima della scadenza, il suo maxi-emendamento, costringendo le opposizioni a lavorare di notte per presentare le proprie controproposte e, di fatto, ancora una volta impedendo ogni confronto. Ed il mattino dopo il governo si corregge e presenta una nuova versione del testo. È il caos più totale». Tornano infatti i test psico-attitudinali per gli aspiranti magistrati, aboliti mercoledì e rispuntati mercoledì. «Nell'ambito delle prove orali», dice il nuovo testo, il candidato dovrà «sostenere un colloquio di idoneità psico-attitudinale all'esercizio della professione». Il pre-

Il Guardasigilli: i concorsi intaccano il cordone ombelicale tra Anm e Csm, che ha gestito le carriere dei giudici

”

S'inalbera la sinistra: Ds e verdi non presentano subemendamenti. Irritato il Csm: così ci scavalcano. I giudici riprendono la lotta «contro la controriforma»



In Senato la maggioranza corregge il suo maxi emendamento. E rispunta il test psicoattitudinale per i magistrati cancellato appena il giorno prima

Giustizia, il governo minaccia la fiducia

L'Anm promuove assemblee nei tribunali. Castelli da Ciampi per la grazia a Sofri. Ma anche per detenuti comuni



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Foto di Massimiliano Schiavza/Ansa

Il Sacro Foglio

Pubblichiamo una lettera apparsa ieri su Il Foglio

Al direttore
Sono d'accordo con Cotroneo che la settimana scorsa vi ha sbertucciati sull'Unità.
Il Foglio è un pezzo che non mi indica più la strada maestra. Solo oggi ho capito il suo grande inganno: farci diventare tutti dei piccoli preti "spretati", giovani "Buttiglione" che non comprano l'Unità per paura di "catarsi" addosso.

Che Dio mi perdoni.
Salvo Sottile, Roma

mier dice che i giudici sono tutti matti, e la maggioranza sforna un test che verifichi il profilo psicologico di chi vuol entrare in magistratura.

I ds si rifiutano di «partecipare alla farsa». «Per la nostra dignità - annunciano Angius e Calvi - e per quella del Parlamento, non presentiamo subemendamenti destinati ad essere cestinati: siamo di fronte ad una blindatura totale che sfocerà probabilmente nella fiducia. Un film che abbiamo già visto. Un brutto film».

Non piace all'Anm il maxi-emendamento. Per i magistrati «non tocca alcuno dei problemi di fondo». E l'Associazione «esprime, fin d'ora, il più vivo

sconcerto e allarme per questa posizione di chiusura». L'Anm aveva congelato lo sciopero in attesa di «aperture». Di fronte all'atteggiamento del governo, ha ora deciso, pur continuando ad auspicare un adeguato confronto «per superare questa impostazione e affrontare le questioni fondamentali», di proseguire l'agitazione, convocando per mercoledì dalle 12 alle 13 assemblee in tutti gli uffici giudiziari per discutere della «crisi del settore» e della «controriforma dell'ordinamento giudiziario». Delusi anche i togati del Csm: i ritocchi non recepiscono le indicazioni dei nostri articolati pareri, dicono. E il metodo dei maxi-emendamenti finisce con l'escludere da ogni consultazione il Consiglio superiore della magistratura.

Un confronto a quattrocchi sul caso Sofri e Bompreschi è stato in serata tra Castelli e il capo dello stato. Nel corso del colloquio al Quirinale di circa 3 quarti d'ora Castelli avrebbero parlato - secondo quanto si è appreso - anche di istruttorie su eventuali provvedimenti di grazia nei confronti di alcuni detenuti comuni. In sostanza, durante l'incontro al Quirinale vi sarebbe stata una ricognizione non solo sulle posizioni dei due ex esponenti di Lotta Continua condannati a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi, ma anche su altri casi meno noti alle cronache, talvolta sconosciuti. La contrarietà del ministro Castelli a un provvedimento di clemenza nei confronti di Sofri e Bompreschi è nota. Più volte Ciampi ha mostrato interesse alla questione. Fino a chiedere, lo scorso 30 marzo, che il Guardasigilli gli inviasse il fascicolo sul caso Bompreschi e che istruisse la pratica per un eventuale provvedimento di grazia nei confronti di Sofri.

Angius e Calvi, ds: al Senato una blindatura totale che sfocerà nella fiducia. Un film che abbiamo già visto

”

La maggioranza a testa bassa contro Onida

Il presidente della Corte Costituzionale aveva criticato: attenti alle conseguenze delle riforme

ROMA «È un'invasione di campo», tuona il ministro per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli. «Farebbe bene a tenersi lontano dal dibattito politico», avverte il capogruppo di An in commissione Giustizia Sergio Cola. «Non può interferire», ammonisce il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto. Gli unici a non scatenarsi sono gli esponenti dell'Udc. Per il resto, tutta la Casa delle libertà si scaglia contro il presidente della Corte costituzionale Valerio Onida. Un attacco senza precedenti, sferrato per le parole pronunciate da Onida durante una cerimonia alla quale era presente anche Carlo Azeglio Ciampi. Parole il cui senso non era diverso da quello contenuto in un recente intervento sulle riforme del capo dello Stato: prima di modificare meccanismi ed equilibri della Costituzione, si ponderino le

conseguenze e si assicuri il più ampio coinvolgimento possibile. Parole che però hanno scatenato le ire del centrodestra.

«La Consulta e il presidente devono esimersi dal fare considerazioni mentre il Parlamento sta legiferando: spiace che ci siano invasioni di campo specie da parte di un organo di garanzia», dice Calderoli. Il ministro per le Riforme fa anche una critica nei confronti di chi «si fa eleggere in scadenza magari per diventare emerito e quindi avere la pensione più alta e l'auto blu». Non fa nomi l'esponente della Lega, ma appare chiaro che il riferimento è allo stesso Onida, eletto presidente della Corte costituzionale il 22 settembre scorso al posto di Gustavo Zagrebelsky, e che manterrà tale ruolo fino al 30 gennaio 2005, quando cesserà il suo mandato di giudice.

Pesanti accuse arrivano anche da Cola, capogruppo di An in commissione Giustizia: «Ci meravigliamo, non foss'altro perché in altre occasioni il giudice non abbia sentito l'obbligo di intervenire anche su decisioni altrettanto importanti, forse perché prese da altre maggioranze parlamentari ed approvate per una manciata di voti». E se il presidente dei deputati di An Gianfranco Anedda parla di «una non giustificabile interferenza sulla libertà e sulla sovranità del Parlamento» e per Cicchitto, di Forza Italia, Onida ha sbagliato «suggerendo anche quale deve essere la metodologia nel confronto fra le forze politiche», anche Francesco Cossiga si scaglia «contro gli avvertimenti mafiosi del presidente della Corte Costituzionale Onida».

Attacchi che non sono piaciuti al Quirina-

le, al di là del fatto se abbia ragione o meno il Verde Pecoraro Scario, per il quale l'attacco a Onida è un «tentativo di intimidire il presidente della Repubblica». Quel che è certo, come sottolinea la responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, è che le parole di Onida «richiamano a quelli che sono i criteri essenziali cui deve ispirarsi ogni costituente democratico: valutare con attenzione e rigore ogni conseguenza della riforma delle istituzioni di garanzia, coinvolgendo tutti i soggetti del patto sociale». Che queste osservazioni «sollevino scandalo tra rappresentanti della maggioranza», fa notare la parlamentare della Quercia, «è soltanto l'ennesimo inquietante segnale di un approccio alle riforme costituzionali che non è stato e non è segnato da quella esigenza».

s.c.

Presentata la mozione degli ecologisti della Quercia, il testo scritto da esponenti della maggioranza e della minoranza: inserire gli ambientalisti negli organismi dirigenti del partito

Bandoli: da soli al congresso Ds, ma non siamo una corrente

Simone Collini

il libro

L'esito imprevisto dal comunista Cossutta

Si può fare la storia senza tener conto delle scelte, le ragioni, le passioni dei suoi protagonisti? Armando Cossutta, indubbio artefice delle vicende più travagliate del Pci, non consegna una tale pretesa al libro - «Una storia comunista», scritto con la collaborazione di Gianni Montesano - presentato ieri a Roma con la sapiente regia di Eugenio Scalfari. Ma si compiace di fare discutere. Di storia, per cominciare: una «storia conclusa», come Ciriaco De Mita definisce quella del Pci, o una storia il cui epilogo è ancora in fieri, a giudicare dalla orgogliosa continuità identitaria rivendicata da Oliviero Diliberto? E, soprattutto, di politica. Anzi, l'attualità politica offre una particolare chiave di lettura allo stesso sbocco del lungo percorso del Pci. Cossutta può ben dirsi comunista oggi, ma - obietta Massimo D'Alema - non può rivendicare l'eredità del Pci, come non la può rivendicare nessun altro, non solo perché «un po' di tutti», ma proprio perché questa storia si è formata attraverso la dialettica continua di diverse culture, idee, capacità di relazione, visioni e gestione dei mutamenti. Quello di Cossutta con il mondo sovietico, per dire, era un

gesti nelle strutture e negli organismi dirigenti del partito; oggi nella segreteria Ds ci sono responsabili per le più diverse materie ma non per l'ambiente.

Ci sono insomma tutti gli elementi perché dopo febbraio un esponente degli ecologisti diessini sieda in segreteria, magari proprio Fulvia Bandoli, che a Pesaro si schierò col Correntone. Dal quale oggi la deputata diessina prende le

distanze sulla Federazione ulivista, duramente criticata nella mozione a prime firme Mussi e Berlinguer: «Se è chiaro che non si tratta dell'anticamera del partito unico dei riformisti e se è aperta all'ingresso di altre forze - dice la parlamentare ds facendo sue le assicurazioni date da Fassino - la Federazione si può sperimentare: se la valutazione dell'impatto politico è buona si vada avanti, se

invece si rischia di far saltare la grande alleanza democratica occorre ripensarci». Gli ecologisti ds sperano comunque che la Federazione non costituisca l'anima del congresso e che il centro della discussione sia invece riservato al programma. Per questo hanno presentato un documento nel quale vengono elencati i dieci punti per la modernizzazione ecologica dell'Italia.

legame più ideologico rispetto al realismo politico della cultura liberale di Giorgio Amendola. E però questa e altre contraddizioni suonano come richiamo - a cui De Mita dà voce - ad approfondire il «pluralismo delle opinioni» all'interno di una storia tanto più complessa per l'intrecciarsi delle dinamiche politiche tra le grandi forze popolari del paese. Basterebbe questa osservazione a liquidare l'arbitrio con cui quella sorta di «tribunale politico» (D'Alema) della commissione Mitrokhin ha cercato di screditare Cossutta con il materiale che «una nota bolscevica come Margaret Thatcher definì ignobile pattume» (Diliberto). Più interessante è riflettere come nel particolare «pezzo» - questo, sì, D'Alema lo concede, sia pure con l'invito a «lasciare stare Enrico Berlinguer» - di tradizione comunista si rifletta la capacità di dialogo e la responsabilità di non far prevalere gli elementi distruttivi degli scontri, delle divisioni e, infine, delle scissioni. Diliberto racconta, evidentemente in chiave polemica con Fausto Bertinotti, che fu Cossutta a voler chiamare «Rifondazione» il partito nato dalla separazione dai Democratici di sinistra: «In realtà la rifondazione non è mai stata fatta, tanto è vero che appena abbiamo cominciato a discutere di strategia il partito è deflagrato». Ma perché non legare la rilettura critica dell'esito di quella controsvolta all'esito inatteso da parte di Bertinotti che oggi proietta Rifondazione verso «qualcosa che - nota D'Alema - non ha niente a che vedere con la tradizione comunista, dando ragione ex post alla svolta di Achille Occhetto nell'89?»

p.c.

Italia è [anche] tua

la e legalità possibile

Dalla lotta contro l'abbattimento dei secolari platani sul lungotevere, alla vittoria contro

l'edificazione di un auditorium a Ravello, al rinvio per eccezione d'incostituzionalità della riforma del Ministero dei beni culturali: mentre varano condoni, svendono il patrimonio pubblico, raddoppiano il cemento militare alla Maddalena, tagliano i finanziamenti ai musei, ai parchi, alle biblioteche e a tutto ciò che è arte, cultura e paesaggio...

Italia Nostra chiama a raccolta tutti i cittadini consapevoli dei danni che un clima di illegalità e l'indebolimento della tutela comportano:

vieni a manifestare con noi a piazza Campo de' Fiori venerdì 22 ottobre a Roma ore 16

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

GALLIPOLI (Lecce) Le «suppletive» puoi leggerle con due paia di occhiali. Quelli da presbite t'aiutano a scrutare il dettaglio. Focalizzano gli aspetti locali, che sono ovviamente di gran peso nella logica del maggioritario. Quelli da miope correggono i difetti della vista «da lontano». E laggiù, in fondo al tunnel di quasi due anni di campagna elettorale che ci aspetta, ci sono le prossime elezioni politiche. Se inforchi queste ultime lenti, se cerchi di cogliere qualche previsione sui comportamenti futuri dei due poli in contesa, alcune cose interessanti risaltano qui nel collegio numero 11 di Gallipoli, nel Salento. Siamo a poche ore dagli ultimi comizi (stasera il candidato dell'Ulivo, Lorenzo Ria, della Margherita «chiude» affiancato dall'ex-deputato di Gallipoli per antonomasia, Massimo D'Alema, mentre ieri Ria girava come una trottola per gli undici comuni del collegio assieme a Francesco Rutelli).

Il contendente di Ria si chiama Vincenzo Barba, poi ne parleremo diffusamente. Per ora registriamo che ieri il candidato del Polo ha dichiarato che l'afflusso in zona di tanti «big del centrosinistra» a sostegno della candidatura del suo avversario rivelerebbe «debolezza» e nasconderebbe fosche previsioni elettorali per l'Ulivo. Singolare ragionamento: qui si registra, al contrario, un fatto politico d'un certo spessore rispetto alle diatribe litigiose dei vertici nazionali. Per Ria, un ex-democristiano dell'ultima generazione, cinquanta anni ben portati, avvocato amministrativista, con sedici anni di «sindacatura» in uno dei comuni della zona, e per cinque anni a capo della Provincia salentina, si sta muovendo in buona armonia l'alleanza del centrosinistra allargata a Rifondazione e Di Pietro.

C'è stato un buon gioco di staffetta tra Ds e Margherita: Ria si prepara a occupare in Parlamento il posto che fu di D'Alema, mentre ora quello finora occupato dallo stesso Ria alla Pro-



Massimo D'Alema durante la campagna elettorale del 2001

Foto Ansa

vincia è andato al diessino Pellegrino. Dentro alla Quercia sono rientrati, poi, molti dissensi, anche clamorosi, che pur erano esplosi sulle candidature, e il successo delle manifestazioni dell'Ulivo viene valutato generalmente come un buon viatico per il risultato di domenica prossima.

Dal punto di vista politico,

dunque, nell'Ulivo sono in corso dal posto di osservazione di Gallipoli considerevoli «prove tecniche di unità», che la candidatura di Ria simboleggia. Ma si tratta pur sempre di processi che si collegano usando le lenti da lontano.

Lenti molto meno politiche e localistiche occorrono per spiegare il caso, diametralmente oppo-

sto, di Vincenzo Barba. Diciamo che è un personaggio a metà tra il Berlusconi della prima «discesa in campo», e il Guazzaloca dei tempi per lui migliori. In scala ridotta, in versione gallipolese, ma non per questo, meno interessante. Barba è un sanguigno e danaroso industriale che ha costruito a mano a mano il suo successo,

commerciantе di prodotti petroliferi, ha le mani in pasta anche nell'agricoltura e nel turismo. È presidente - vi richiama qualche ricordo? - della squadra di calcio di Gallipoli, serie D. Chi ha riconosciuto il gruppo degli «ultras» dello stadio nelle decine di «attaccchini» scatenati per affiggere i manifesti con il faccione i baffi e il

sorriso del presidente-imprenditore, è stato smentito da blande dichiarazioni delle associazioni: i tifosi hanno aderito «come singoli» alla chiamata.

Una certa afasia politica del candidato è diventata l'angoscia dei cronisti locali, che rimangono con i tacchini vuoti dopo lunghe interviste. Lui si vanta di aver ap-

VERSO le suppletive

Vincenzo Barba, presidente-imprenditore di centrodestra spende cifre folli invita a cena centinaia di elettori, minaccia gli avversari rifiuta il faccia a faccia

Per controbilanciare la spartana campagna del candidato del centrosinistra il sostegno dei leader nazionali di un Ulivo mai così unito

D'Alema lancia il deputato di Gallipoli

Stasera per Lorenzo Ria l'investitura del presidente Ds. L'avversario, un piccolo Berlusconi

Milano, collegio 3

Per Zaccaria gli auguri di Biagi

Luigina Venturini

MILANO In mezzo alla gente, per ascoltare e per convincere: la campagna elettorale di Roberto Zaccaria, candidato di tutto il centro sinistra alle suppletive per il collegio 3 di Milano, si è conclusa con le stesse modalità con cui era cominciata. Centinaia di persone hanno partecipato ieri sera alla festa di chiusura organizzata alla discoteca C-Side.

La serata si è aperta con un messaggio di auguri di Enzo Biagi — «Cerca di stare vicino ai bisogni della gente» ha detto - all'insegna dello spettacolo, poi Dario Fo, Moni Ovadia, i comici di Zelig e la musica di Elio delle Storie Tese. Signore della serata, le attrici Ottavia Piccolo e Monica Guerritore, che sul palco si sono alternate ai rappresentanti politici della coalizione, tra cui il segretario dei Ds Piero Fassino ed il presidente della provincia di Milano, Penati. Ma già nella

mattinata, all'interno di un ipermercato accompagnato dal responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, Zaccaria ha colto un'ultima occasione di incontro con la cittadinanza prima del voto: «Chi domenica prossima verrà eletto - ha affermato - avrà nei confronti degli italiani un compito preciso, adoperarsi per cambiare la Finanziaria, la prova provata che il declamato abbassamento delle tasse è solo un trucco». Altro nodo da affrontare, le riforme costituzionali: «Il referendum ci sarà e sarà plebiscitario, perché gli italiani non lasceranno che la loro Costituzione venga buttata alle ortiche».

Sulle stesse tematiche ha insistito anche Piero Fassino: «È evidente che i sette collegi si collocano in un momento delicato per il Paese, alla vigilia della legge finanziaria e all'indomani delle revisioni costituzionali. In un momento delicato del dibattito politico, saranno anche un metro di misura del consenso che gli italiani daranno al centro sinistra. Penso che ci siano tutte le condizioni perché anche in questi collegi, così come a giugno nelle elezioni amministrative ed europee, il centrosinistra si dimostri vincente». Ma altri appuntamenti sono in vista: «Con il congresso Ds - ha continuato Fassino - parte la lunga corsa che di qui al 2006 ci porterà a sfidare Berlusconi e la destra».

poggiato a suo tempo anche D'Alema, e di aver cenato poi con Silvio Berlusconi.

Nel manifesto elettorale ha maltrattato la sintassi, con una perifrasi oscura: «Sarà messo in rilievo che la nuova politica e il rinnovamento vanno collegati alla modernizzazione dello Stato in una funzione trainante per il Mezzogiorno, la Puglia e il Salento». Ma i voti non li cerca con i discorsi. Il suo slogan dice che Barba è «uno di noi». E per incontrare «la gente» la invita a cena. Ieri si favoleggiava di una abboffata in corso con

500 invitati, all'imbocco della strada statale. Barba ha aperto c'è chi dice cento, certo moltissimi, luccicanti «comitati», e fa girare una ventina di camion con le sue gigantografie. Il confronto con la spartana campagna del centrosinistra è impari. E anche rischioso. Il prefetto ha dovuto riunire il comitato per l'ordine e la sicurezza dopo che certi «sostenitori» di Barba avevano sfondato i pneumatici della macchina di un avversario.

Alla fine delle «manifestazioni» i comitati del Polo regalano un grazioso gadget che assomiglia molto a un blocchetto di buona benzina. Ma il *Corriere del Mezzogiorno* (supplemento locale del *Corriere della Sera*) per aver pubblicato le denunce con nomi e cognomi della gente di Casarano cui erano stati offerti soldi per i voti, s'è dovuto profondere ieri mattina in una paginata riparatrice: Barba, intervistato, minaccia rappresaglie «politiche» «moralistiche» e anche «penali» a chi gli rinfaccia queste spese folli. E intanto annuncia che devolverà l'indennità parlamentare a non meglio precisate «associazioni». I «media» lui li usa in questo modo, vuole megafoni. Non accetta il dibattito: ha disertato il faccia a faccia elettorale con l'avversario presso la sede Rai. Aveva altri impegni. Se vi ricorda qualcuno, sarà bene inforcicare di nuovo le lenti per guardare lontano. E chiedersi se, per caso, comunque vadano le elezioni suppletive, questo inquietante modello Gallipoli del centrodestra sia destinato a essere esportato.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni

€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino
ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-500000
SERVIZIO CLIENTI



NADIA
divano angolare

€460,00*
L.890.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS
SOLUCION FINANZIARIA PERSONAL

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

L'intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia per la nomina dei Cavalieri del lavoro: il Paese deve crescere

Ciampi: per la ripresa abbassare i prezzi

Questa è la strada per risollevare i consumi. Poi invita gli italiani a fare più figli

MILANO Un passo nella giusta direzione per uscire dal pantano economico nel quale l'Italia si è cacciata è quello di «ridurre i prezzi per rilanciare i consumi». Ne è convinto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha parlato al Quirinale durante la cerimonia per i nuovi Cavalieri del lavoro.

Dopo aver ricordato tutti i problemi che dobbiamo e possiamo risolvere per risalire dal fondo delle graduatorie sulla competitività, che, anche se il presidente non l'ha ricordato nel suo discorso, ci vedono dietro il Botswana, al 47mo posto, Ciampi non ha rinunciato a dare una forte iniezione di fiducia. «La ripresa dei consumi delle famiglie - ha detto il presidente - dipende dal livello di fiducia che si riesce a diffondere nel sistema. Per avviarla, uno sforzo nella riduzione dei listini per i beni di largo consumo potrà costituire una importante spinta».

E una crescita solida dei consumi passa solo, in prospettiva, attraverso «un aumento delle nascite». L'aumento delle nascite, ha sostenuto Ciampi, «è l'indicatore più vero e autentico della fiducia che una comunità ha verso di sé. Serve una politica demografica attiva che assicuri un sostegno economico e sociale alle culle».

Ma una ripresa dei consumi non passa solo per un calo dei prezzi. «In un mercato integrato, unico, quale è quello europeo, o comunque sempre più aperto, quale è quello mondiale, - ha aggiunto - il punto di attacco



Il Presidente della Repubblica Ciampi ieri al Quirinale. Foto di Oliverio/Ansa



per il rilancio della crescita è necessariamente dal versante della produzione, pur nella consapevolezza della circolarità che lega domanda ed offerta». E per vendere di più è necessario essere competitivi: «ho fiducia che l'Italia saprà risalire le graduatorie della competitività, saprà rimanere saldamente ai primi posti tra i paesi industrializzati».

Da dove nasce questa fiducia? Dalle «capacità» e dalla voglia di affermarsi che si vede ovunque in Italia, nella capacità, sempre più diffusa, di operare in una situazione nuova in cui sia ha «alle spalle il sostegno di una moneta solida, che offre i vantaggi della stabilità, di bassi tassi di interesse, ma che impone un radicale cambio di mentalità rispetto al passato». Insomma, la capacità di usare l'euro come un vantaggio.

Ciampi ha anche voluto scuotere gli imprenditori con un richiamo del tipo: ricordiamoci chi siamo. «Una nazione che riesce a produrre le più grandi navi del mondo, aerei come il P-180 e l'M-246 - ha detto, citando le sigle del piccolo aereo da turismo civile prodotto dalla Piaggio e del nuovo velivolo super tecnologico militare da addestramento prodotto dall'Aermacchi - è un paese che quando crede in se stesso vince la concorrenza. È dimostrato anche dai successi in settori tradizionali ad altissima competizione laddove sappiamo innovare nella qualità dei prodotti e nei modi di produrre».

ro.ro.

«L'economia è ferma da anni, intanto si fa un golpe nel Paese»

Vaciago: falso problema, ci vorrebbe un governo

Laura Matteucci

MILANO «Il problema non sono i prezzi, che tra l'altro ormai non stanno più crescendo molto».

E qual è il problema, professor Vaciago?

«Abbiamo un'economia ferma da anni. Produttività zero, zero aumento dei salari. Se qualcuno è cresciuto, è successo a scapito di altri. Questo è il problema. I consumi crescono quanto il reddito. Un blocco della produttività così grave non l'abbiamo mai avuto nel dopoguerra. Siamo qui, da anni, col freno a mano tirato. E nessuno fa niente».

Parla Giacomo Vaciago, docente di economia all'università Cattolica

di Milano, editorialista de Il sole 24ore, che commenta l'invito del presidente Ciampi a «uno sforzo nella riduzione dei listini». E non condivide.

Come dire: solo un aumento dei redditi può spingere i consumi, i prezzi non c'entrano.

«È vero che qualcuno ha approfittato del change-over per raddoppiare, anche triplicare i prezzi. È vero che dei bottegai, soprattutto, si sono arricchiti a nostre spese. Anche perché nessuno ha controllato quando avrebbe dovuto farlo. Ma questa ormai è storia. Oggi io non credo che l'inflazione sia truccata. E comunque, anche quello che è successo in passato non è stato un fenomeno generalizzato: non ha riguardato i beni durevoli, ad esempio. Che so, tv, dvd, automobili. Beni che peraltro noi importiamo, quindi la produzione industriale non ne ha beneficiato. Ma la verità è che solo una maggiore produttività è un vero guadagno per tutti, il reddito è bene che aumenti per tutti».

La redistribuzione non è risolutiva, quindi.

«No, ci vuole un aumento complessivo. Nei paesi seri il governo la torta la fa crescere, qui invece continuiamo a tagliare le stesse fette».

E come si fa crescere?

«È il solito discorso: con le liberalizzazioni, le dimissioni. Vere. Con le riforme. Noi avevamo iniziato a farle, ma poi ci siamo bloccati. E intanto si fanno cose che non servono, come una riforma della Costituzione di cui, semmai, vedremo gli effetti nel 2016. Oltretutto, una riforma assurda: non si può scegliere di aumentare i poteri sia delle Regioni sia dello Stato, perché significa moltiplicare le sovrapposizioni di competenze, e quindi fare sempre più confusione. Guardi, il punto è che qui in Italia c'è stato un golpe e non ce ne siamo accorti».

Un golpe?

«Ma sì. I ministri non stanno nei ministeri, passano la giornata alla Camera, e la sera in televisione. In nessun paese al mondo il premier si vanta di aver fatto delle leggi, semplicemente perché le leggi le dovrebbe fare il Parlamento».

A proposito: che ne pensa della Finanziaria?

«Quale Finanziaria? Per ora è un ectoplasma. Le hanno provate tutte, e le hanno tutte scartate. Vedremo, per il momento non si può commentare una legge che continua a cambiare».

E della riduzione delle tasse?
«Ho il sospetto che finiranno per ridurle a chi già non le paga...».

Il presidente di Confesercenti: stiamo già diminuendo i listini

Venturi: c'è sfiducia, le famiglie sono a terra

Roberto Rossi

MILANO «Ridurre i prezzi? Lo stiamo già facendo. Ma non basta. Nel paese c'è un clima di sfiducia che non sarà facile superare».



E come è andata?

«Abbiamo avuto riscontri positivi. In Liguria, per esempio, ha avuto un successo eccezionale. Anche in altre regioni non ci possiamo lamentare. È partita comunque da poco vedremo come si svilupperà».

E iniziative del genere servono al rilancio dei consumi?

«Non credo, purtroppo. E dico questo partendo da un dato. Con gli ultimi saldi abbiamo registrato un calo significativo rispetto allo scorso anno. Perché, mi domando, i consumatori di fronte a sconti del 30 e del 50% riducono gli acquisti?»

Che cosa ne avete dedotto?

«Che non è solo una questione di prezzo. Che sarebbe sbagliato puntare tutto sulla questione dei prezzi, ma che dietro c'è qualcosa di più vasto. Una sfiducia sul futuro, sulle prospettive».

Un clima di sfiducia che non investe solo l'economia?

«Esiste anche quello, ma non è solo. A questo aggiungiamo altri fattori come la guerra o il terrorismo. È chiaro che con queste condizioni

esiste una prudenza collettiva che si riflette anche sulla spesa».

In questo clima di incertezza la ventilata riduzione delle tasse può giovare?

«Io credo di no, almeno da quello che fino adesso viene prospettato. Noi abbiamo una manovra Irpef che dà zero a chi ha meno di 7.500 euro. Perché, viene detto, questi sono già esenti. Ma sono esenti perché più poveri. Questi andrebbero aiutati più degli altri. Poi abbiamo una fascia sopra i 7.500 euro che si governerà di benefici che varieranno da 50 a cento euro all'anno. Quindi parliamo del nulla».

I benefici maggiori sono per il ceto medio alto...

«Vero. Oltre i 2.000 euro. Questi soldi però finiscono in risparmio o in immobili. Sinceramente in questo non vedo una ricetta per rilanciare l'economia. Se interventi fiscali si devono fare devono essere quelli che garantiscono equità e un ritorno alla fasce basse di reddito».

Tornando al clima di sfiducia, quanto può durare?

«A lungo. Il nostro modello di previsioni ci dice che il Pil nel 2005 dovrebbe crescere dell'1,7% non del 2,1%, che già è un livello molto basso. All'appello manca un altro 0,4% il che vuol dire manovra di aggiustamento anche il prossimo anno. I consumi, poi, nel 2004 non cresceranno più dell'1% e nel 2005 l'aspettativa è dell'1,3%. Non c'è crescita».

Il manager vicino alla Fininvest con la sua Canale D ha scelto la piattaforma digitale di Telecom Italia Media, cui fa capo «La7», e rinuncia a Sky Italia

Livolsi fa le prove di avvicinamento tra Mediaset e Telecom

Sandro Orlando

MILANO Ubaldo Livolsi sperimenta l'alleanza tra il Biscione e Telecom. Mentre ieri a Milano, dove si trovava per il Forum sul risparmio gestito organizzato da Assogestioni, Marco Tronchetti Provera bollava come una fantasia l'ipotesi di una convergenza tra Telecom e Mediaset, l'ex direttore finanziario del Biscione im-

bastava nella Capitale le prime prove tecniche di un'intesa tra i due gruppi. Canale D, la vecchia Home Shopping Europe, la rete di televendite che il fondo Convergence di Livolsi ha rilevato da Leo Kirch con i soldi anche del Cavaliere, ha infatti formalizzato il passaggio alla piattaforma del digitale terrestre di Telecom Italia Media, la società della galassia Telecom a cui fanno capo le emittenti La 7 e Mtv. Una decisione presa do-

po la rottura con Sky Italia, e l'abbandono della sua piattaforma satellitare, con il solito contorno di strascichi giudiziari. Per ora si tratta di un piccolo progetto, limitato al solo canale di teleshopping formalmente controllato da Livolsi (con una quota dell'80%, mentre il restante 20% è intestato alla tedesca Hot Networks), ma non è escluso che l'accordo possa avere delle ricadute a cascata sulle attività ancora in via di sviluppo da parte

di Mediaset e Telecom nel campo del digitale terrestre. L'amministratore della rete, Marco Ficarra, ha motivato l'operazione con l'esigenza di avere un "marchio che caratterizzasse il canale", rispetto ai suoi azionisti di controllo. Dopo una fase di sperimentazione in Toscana, l'emittente del fondo Convergence - che tra i suoi sottoscrittori vede diverse società della famiglia Berlusconi, dalla Trefinance a Mercurio Fincom ai fondi

comuni della Mediolanum - punta ad estendere le sue attività su scala nazionale. I numeri ci sono già tutti: a fine giugno Canale D poteva vantare già 800 mila clienti e il raggiungimento del pareggio, con un utile di un milione di euro e un fatturato di 31 milioni, più che raddoppiato rispetto allo stesso semestre 2003. Per prepararsi al salto di qualità, Livolsi ha avviato un restyling dell'emittente che ha portato al cambio del suo mar-

chio, previa una ricapitalizzazione da 10 milioni di euro della società che si è conclusa durante l'estate. E oggi Canale D funziona come uno spot infinito, un immenso supermercato virtuale, dalle cui frequenze, ad esempio, solo l'anno scorso sono passati in rassegna ben 4 mila prodotti durante 2.500 ore di programmazione. Oltre agli spazi televisivi, la rete mette a disposizione delle aziende che vogliono promuovere i loro articoli

una struttura di vendita e distribuzione, con call center, magazzini e servizi di recapito a domicilio: attività che contribuiscono per un terzo all'utile di Canale D. Il tutto anche grazie alle sinergie con le reti del Biscione, che fanno da trampolino alla rete, garantendo delle "finestre" pubblicitarie nel corso della giornata. Ma adesso che il canale è cresciuto, i prossimi passi li farà insieme alla Telecom di Tronchetti Provera.



microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola

con l'Unità

a 4,00 euro in più

I CAMBI

Table with exchange rates: 1 euro = 1.2606 dollari +0.002, 1 euro = 135.7300 yen -0.700, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,71 1,79, Bot a 6 mesi = 99,02 1,84, etc.

Borsa

La Borsa ha chiuso in rialzo una seduta tutta positiva ma avvantaggiata, nel pomeriggio, dalle performance rialziste degli altri mercati dopo la diffusione di dati Usa positivi (i sussidi di disoccupazione in calo) o almeno al livello delle aspettative (il superindice, -0,1% rispetto al mese scorso). Il Mibtel ha archiviato la giornata in rialzo dello 0,38% mentre l'S&P/Mib è salito dello 0,63%. Meno brillante il listino tecnologico, con il Numtel in rialzo dello 0,16%. Il petrolio ha continuato la sua corsa ma anche ieri ha dato segni di frenata: quello che è bastato ai mercati per cercare un nuovo progresso. Il futuro è stato trattato nel finale a quota 28.555 punti.

La privatizzazione è fallita e gli ex azionisti Comune e Regione Toscana vogliono denunciare il contratto di vendita

Montecatini, battaglia attorno alle Terme

Sandro Orlando

MILANO Sta per concludersi con il botto l'avventura della Terme di Montecatini Spa. La società per azioni che due anni fa aprì la strada alle privatizzazioni degli stabilimenti termali della Toscana è ormai davanti ad un punto di non ritorno, e i rappresentanti della Regione e del Comune di Montecatini chiederanno lunedì la risoluzione del contratto di concessione trentennale sottoscritto nel 2002 con gli imprenditori marchigiani Mauro Scaramucci e Felice Santarelli. La Procura di Ascoli Piceno ha nel frattempo messo sotto sequestro il pacchetto di maggioranza (51%) della Montecatini Partners - la società veicolo creata all'epoca per girare al tandem marchigiano il 90% delle quote delle terme privatizzate - che fa capo al gruppo Vitawell di Scaramucci. Mentre quest'ultimo è stato iscritto nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato di appropriazione indebita. Dalle casse della socie-

tà sarebbero infatti spariti 10 milioni di euro. Denaro custodito sotto forma di titoli in una filiale della Bnl di Ascoli Piceno in rappresentanza del capitale sociale della Terme di Montecatini Spa (in tutto 13,2 milioni) e che secondo gli investigatori sarebbe stato venduto dall'istituto stesso su mandato di Scaramucci per tamponare le perdite delle attività di famiglia raccolte sotto la Holding Italiana Benessere - le palestre Tonic, il centro di benessere Messegue, i distributori di prodotti per il fitness Saunitalia e Newform - che è ormai prossima al collasso a causa di passività stimate sui 150 milioni. Due anni fa i nuovi proprietari marchigiani riuscirono a vincere la gara per le terme di Montecatini - sette stabilimenti, con 600 mila metri quadrati di immobili e terreni, 150 dipendenti e quasi 6 milioni di ricavi annui - senza cacciare una lira, con un'offerta che prevedeva l'impegno a investire quasi 44 milioni di euro, 85 miliardi di vecchie lire, per l'ammodernamento delle strutture. Una somma decisamente più al-

ta di quella avanzata dagli altri candidati in lizza, tra cui la Progestim di Ligresti, la Snaì e due cordate di albergatori locali. E così il duo Santarelli-Scaramucci si aggiudicò l'affare, senza neanche doversi accollare gli oneri dell'affitto. Non c'è bisogno di dire che nessuno degli investimenti promessi venne mai realizzato. Solo il patrimonio è stato saccheggiato, senza contare gli assegni emessi a vuoto (per complessivi 2 milioni). Davanti alla granaglia di azioni civili e penali - sulla vicenda ha aperto un'inchiesta anche la Procura di Pistoia - gli amministratori hanno giocato allo scaricabarile, tirando in mezzo anche il socio finanziario (col 30%) della Vitawell, e cioè il fondo chiuso Development Capital I, che non è che l'ex Fineco Capital (gruppo Capitalia). Al momento però solo Scaramucci risulta indagato. Mentre un pool di banche - tra cui per ironia della sorte la stessa Bnl - sta lavorando ad un piano di ristrutturazione del debito delle attività degli Scaramucci, da cui dipendono 800 posti di lavoro.

Volare Group, si dimette l'amministratore delegato

MILANO Momento difficile per Volare Group, la compagnia aerea fino a una mese fa presieduta da Giorgio Fossa. È di ieri la notizia - diffusa da fonti sindacali - secondo la quale Volare avrebbe rischiato di perdere in un solo giorno quattro velivoli della propria flotta, tra cui due nuovissimi Airbus 330, di stanza a Malpensa. A salvare la situazione, il versamento di 5 milioni di euro da parte di Banca Antonveneta, socio di Volare Group tramite il Fondo Tricoloro. Secondo la società - ieri sera era ancora in corso il consiglio di amministrazione - «non risulta che nessun volo sia stato sospeso e che a nessun aeromobile del gruppo sia stato impedito di volare».

AZIONI

Table of stock market data: nome titolo, Prezzo, Var. rif., etc. Includes A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data: nome titolo, Prezzo, Var. rif., etc. Includes FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data: nome titolo, Prezzo, Var. rif., etc. Includes META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

SI FARÀ UN FILM SUI TERRORISTI MAMBRO E FIORAVANTI, LE VITTIME DELLA STRAGE DI BOLOGNA SI INDIGNANO

Gabriella Gallozzi

«È incredibile che si vogliono immortalare con un film figure che hanno causato lutti e tragedie in tutto il nostro paese». Paolo Bognesi, presidente dell'Associazione familiari vittime della strage di Bologna proprio non ci sta. Non ci sta all'idea che si giri un film sulla storia dei terroristi neri Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, condannati come esecutori materiali della strage del 2 agosto 1980. Alla pellicola, infatti, sta lavorando Francesco Patteri, il giovane autore che si è imposto di recente all'attenzione della critica con *Pater familias*, un film coraggioso che ritrae senza indulgenze il mondo senza speranza dei giovani napoletani stretti tra camorra ed emarginazione sociale e familiare.

Interpretato da Giorgio Pasotti - il tagliatore di teste in *Volevo solo dormire addosso* - e Nicoletta Romanoff, rispettivamente nei panni di Fioravanti e Mambro, il film di Paterno sarà prodotto da Claudio Bonivento - già produttore di *Mary* per sempre - e le riprese inizieranno a febbraio. La storia sarà quella dei due terroristi neri, raccontata attraverso continui passaggi tra passato e presente. Paolo Bognesi contesta proprio il progetto: «Mambro e Fioravanti - dice ricordando la strage di Bologna - hanno provocato la morte di 98 persone e un numero notevole di feriti commettendo crimini efferati. Sono stati condannati a sei ergastoli e a più di 200 anni di carcere per reati vari. Nonostante tutto questo,

seguito iter contorti e molto favorevoli, sono liberi». All'indignazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna, fa eco anche la protesta di un'altra associazione, quella dei familiari delle vittime di via dei Georgofili di Firenze. Anche loro esprimono «indignazione» per il film su Mambro e Fioravanti e si schierano a fianco di Paolo Bognesi e di quanti hanno sofferto per «il massacro del 2 agosto 1980». «In questo nostro Paese tormentato dal terrorismo fin dalla nascita della Repubblica - commenta l'Associazione fiorentina - non si è mai trovato il coraggio di dare alle vittime delle stragi ciò che gli spetta, ossia quella forma di rispetto da parte di chiunque, che

non può e non deve prevedere certo l'esaltazione dei carnefici». Nessun intento di questo tipo ha ispirato il suo nuovo film, ribatte Francesco Patteri, precisando e fornendo come carta da visita il suo «non essere certamente uno di destra». «Nel film - dice il regista - non c'è nessuna volontà di trasformare Mambro e Fioravanti in eroi, magari mettendo in luce elementi della storia che possono essere fraintesi». Anzi, prosegue Patteri, «c'è, al contrario, la volontà di parlare di quei pericolosi meccanismi che hanno portato due persone sulla strada dell'eversione e della delinquenza». Quasi un monito, insomma. «Il film - prosegue il regista - non si limita a raccontare dei fatti ma

prende una sua posizione e rivolgendosi soprattutto ai giovani vuole dire: attenzione ragazzi ci sono momenti particolari in cui si può finire a seminare morte e distruzione». Per questo il lavoro di ricostruzione compiuto dal regista, come spiega lui stesso, «è basato soprattutto sulla descrizione delle dinamiche familiari di Fioravanti. Lui bambino viziato di una famiglia borghese, diventato il più celebre ragazzino d'Italia con lo sceneggiato *La famiglia Benvenuti*, mentre il fratello Cristiano è coinvolto nel Movimento sociale e non esiterà poi a tradirlo». Ecco, conclude il regista, «l'intento è quello di raccontare una sorta di dramma shakespeariano in cui ci sono amore, tradimento e morte».

ferite

Giorni di Storia

I volti del consenso

oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

I volti del consenso

oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Boschero

«Niente più sangue per il petrolio. La battaglia da combattere è solo quella sul nostro suolo. Lascia che il presidente risponda a questa crescente anarchia, lascia che se ne vada a combattere la sua guerra. Fanculo Bush! Fino a che non riporteranno le nostre truppe a casa». Dall'idolo degli adolescenti «cattivi» e disimpegnati d'America non lo aspettava nessuno. E invece anche il rapper bianco Eminem, a pochi giorni dalle elezioni statunitensi, lancia la sua battaglia contro il presidente. Diretto come un proiettile, come può esserlo la musica. Puzza di marketing? In parte, ma le parole sono troppo veementi per non essere sincere. Sicuramente creano un cortocircuito. Proprio perché non appartengono dell'ennesimo gruppo punk impegnato nella lotta contro Bush della «guerra infinita», né ai vari Bruce Springsteen, Pearl Jam o Rem, che hanno da poco terminato il loro tour pro-Kerry «Vote for change».

Qui siamo nel dorato mondo dell'hip hop commerciale, quello «sopra le righe» per istituzione, quello che solitamente infama gli omosessuali, esorta alla scalata ai soldi e al successo, fa apprezzamenti sul dietro delle belle donne e sugli umori corporali. Qui ci troviamo in un luogo sconfinato e interessante da gestire che è l'America della provincia, ma anche dei ghetti neri e dei ragazzi bianchi perbene che vogliono essere cattivi come lui, Eminem. Quella massa di America che galleggia in superficie, che si accorge della guerra quando i figli tornano in una bara a stelle e strisce (Michael Moore docet), l'America del disimpegno politico, dei teenager che preferiscono di gran lunga le «puzze» di Eminem ai proclami di Springsteen.

Ultimo, ma forse ancor più rumoroso, di una lunghissima lista di musicisti, Eminem

L'idolo dei ragazzi «cattivi» e disimpegnati ha sfornato la canzone «Mosh»: è «La spinta», da dare a Bush per salvare gli Stati Uniti

«Bush è un'arma di distruzione di massa»
Perfino Eminem, il re bianco dell'hip hop commerciale, si mobilita con un brano fortemente politico che serpeggia on line e che sposterà voti



Il rapper Eminem

divertiamoci con le elezioni (e con Grillo)

In California (Toscana) noi votiamo Kerry

Perché aspettare il 2 novembre per sapere chi vincerà le elezioni americane (e governerà il mondo)? In Italia ci si pronuncerà prima e il futuro presidente degli States potrebbe anche essere Pippo Baudo (il voto è aperto). È l'ironica provocazione, made in Toscana, di «Siamo tutti americani? Le prime elezioni americane per non americani», iniziativa che si terrà a

La California sabato 30 e domenica 31 ottobre. La California è solo una frazione (mille abitanti) del Comune di Bibbona in provincia di Livorno, e proprio come lo Stato americano, ha il mare e produce vino. L'inconsueta iniziativa elettorale domenica 31 sarà seguita in tv da più spettatori, visto che avrà cinque finestre in «Quelli che il calcio» su Raidue e un intervento di Beppe Grillo.

«Le prime elezioni americane per non americani» nascono da un'idea di Michele Cogo, insieme a Paolo Caneppele, Michele Mellara, Francesco Merini e Alessandro Rossi in collaborazione con l'Università del Progetto di Reggio Emilia e con il sostegno del Comune di Bibbona, dell'Apt Costa degli Etruschi e Consorzio Tirreno Promotour. L'idea di partenza è: «se è vero che gli Usa sono la prima potenza mondiale, perché

non dovremmo votare anche noi italiani il loro presidente che sarebbe anche poi il nostro?». Da qui due giornate con le operazioni di voto (tenute la domenica dalle 9 alle 20 nelle apposite cabine elettorali) nella piazza di La California e a seguire lo scrutinio. Il giorno prima si terrà una tavola rotonda nella Sala consiliare del Comune di Bibbona alla quale parteciperanno, tra gli altri, Fabio Bacchini (docente di Filosofia della scienza, Università di Sassari), Franco Berardi (Bifo) e, in videointervento, Paolo Fabbri (docente di Semiotica dell'arte all'Università di Venezia). Il dibattito sarà seguito alle 21 dalla proiezione del film con Peter Sellers *Il ruggito del topo*, storia di una minuscola e fantomatica nazione in crisi finanziaria che dichiara guerra alla superpotenza americana in maniera da perdere e venire annessa agli States.

il testo della canzone

Mai più sangue per il petrolio

Un uomo di gomma, torna indietro come un elastico
Vieni, seguimi nell'oscurità
Ho io le scintille che servono per proseguire il cammino
Andiamo avanti, dammi speranza, dammi forza,
Vieni con me, e non ti tradirò
Abbi fede e fiducia mentre ti guido nella nebbia
Fino alla luce in fondo al tunnel, combatteremo
Attacheremo, picchieremo forte, marceremo
nella palude
Pogheremo nel pantano, passeremo per le porte
Alla gente in alto, di lato e nel mezzo
Venite tutti, bombardiamoli e inondiamoli
giusto un po'
Lasciamo che cresca gradualmente, dal davanti al dietro
Lo vedete, è un fiume di persone, chi bianco chi nero
Il colore non ha importanza, ciò che importa
è che ci siamo riuniti
Per celebrare la stessa causa, non importa il tempo

Se piove lasciate che piovga, sì, bagnati fradici
stiamo meglio
Non ci fermeranno, non possono, oggi siamo
più forti che mai,
Ci dicono no, noi diciamo sì, ci dicono fermi,
noi diciamo avanti,
Ribelli con urla da ribelli, scateneremo
un putiferio, gliela faremo vedere
Picchia, spingi, poga, fanculo a Bush, finoa
che non porteranno i soldati a casa, dai...
Vieni, seguimi nell'oscurità
Ho io le scintille che servono per proseguire il cammino
Andiamo avanti, dammi speranza, dammi forza,
(...)
Immaginate come scroscia, come piove su di noi,
Gente in cerchio che poga fuori dalla stanza ovale
Qualcuno sta cercando di dirci qualcosa, forse è Dio
Dice che siamo responsabili per questo mostro,

questo codardo che abbiamo messo al potere
Ecco Bin Laden, guardatelo come annuisce,
Come abbiamo potuto permettere una cosa simile,
Senza alzare i pugni
Questa è la nostra ora, finale
Lasciate che io sia la voce, la vostra forza, la vostra scelta
Lasciatemi semplificare la rima, solo
per aumentare il rumore
Aumentiamo il ritmo, moltiplichiamolo per sei
Miloni di ragazzi, il culmine
Forse le mie parole possono raggiungere al-Qaeda
Lasciate che il Presidente risponda del reato di anarchia
Mettiamogli a tracolla un AK-47, lasciamolo andare
A combattere la sua guerra, a fare colpo su papà
Mai più sangue per il petrolio, abbiamo le nostre
battaglie da combattere nella nostra terra
Mai più guerra psicologica per ingannarci,
per convincerci che non siamo leali

Se non serviamo il nostro paese
Ne stiamo facendo un eroe
Guardatelo negli occhi, è tutto bugie, le stelle e strisce
Se le sono portate via, le hanno lavate e asciugate
Sostituite con la sua faccia, ora poga o muori
Se stasera mi faranno secco saprete perché,
vi ho detto di combattere
(...)
(In tono infuriato)
E mentre andiamo avanti, pogando in questa Desert
Storm (tempesta nel deserto), in queste dichiarazioni
finali, a chi ci contesta diciamo: permetteteci di non
essere d'accordo
Mettiamo da parte le nostre differenze e raduniamo il
nostro esercito, per disarmare quest'arma di distruzione
di massa che risponde al nome del nostro presidente,
almeno per il momento, e balliamo per il futuro della
nostra generazione, perché possa parlare ed essere ascoltata,
Signor Presidente, Signor Senatore
(*) Voci di bambini: il giuramento che ogni mattina gli
scolari americani pronunciano con la mano sul cuore
appena entrati in classe.

Traduzione di Andrea Grechi

«EVIENKO» BATTE «COLLATERAL»
E VINCE IL «PLACIDO D'ORO»

Il film «Evienko» di David Grieco interpretato da Malcolm McDowell e Marton Csokas ha vinto, contro ogni pronostico, il sesto Festival internazionale di cinema noir di Manresa, nei pressi di Barcellona. Il film italiano, che aveva già ottenuto nei mesi scorsi il Méliès d'argento e l'Efebo d'argento, si è aggiudicato il Placido d'oro battendo un'agguerrita concorrenza tra cui figurava «Collateral» di Michael Mann. Oltre a partecipare a numerosi altri festival in tutto il mondo, il prossimo 28 ottobre «Evienko» uscirà a New York, nel Teatro Angelika.

cinema

UN GRANDE ABBADO PER MENDELSSOHN, MA NICOLETTA BRASCHI È UNA PICCOLA VOCE

Paolo Petazzi

Gli incanti fiabeschi delle musiche di Mendelssohn per il Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare erano al centro del concerto con cui Claudio Abbado ha aperto la stagione di Ferrara Musica. Alla celebre commedia Mendelssohn si accostò in due momenti: nel 1816, ad appena 17 anni, scrisse la meravigliosa ouverture, una pagina rivelatrice che tra i suoi primi capolavori; nel 1843 compose musiche di scena per una rappresentazione alla corte prussiana a Potsdam. L'ouverture del precocissimo adolescente forma con le musiche di scena di 27 anni dopo una perfetta unità, da ogni punto di vista. Fin dal primo incontro A Midsummer Night's Dream sembra essere stato decisivo per l'individuazione degli aspetti fantastico-fiabeschi del Romanticismo di

Mendelssohn: il compositore si accostò alla complessità, alle ambivalenze, ai diversi registri e caratteri stilistici di questo testo in una prospettiva appunto fiabesca, escludendone le implicazioni più inquietanti, evocando il mondo di elfi e fate con aerea levità, e non senza un sorridente umorismo nel limitato spazio riservato alla goffaggine degli artigiani (a Ferrara appariva ancora più limitato perché mancavano le brevissime ma gustose pagine legate alla rozza rappresentazione della «tragedia» di Piramo e Tisbe). Da questo capolavoro provengono alcuni pezzi molto noti, come l'Overture e la Marcia nuziale (luminosa e poetica, a dispetto degli abusi nei riti matrimoniali che la possono rendere insopportabile); ma nell'insieme le musiche di scena si ascoltano raramente,

soprattutto quelle cantate e quelle che si intrecciano ai dialoghi della commedia. A Ferrara ne è stata eseguita la maggiore parte, ed è difficile immaginare una interpretazione più nitida, lieve e poetica di quella assolutamente mirabile di Abbado, che guidava la magnifica Mahler Chamber Orchestra, due eccellenti soliste vocali, Raquel Harnisch e Julia Kleiter, e le voci femminili del viennese Arnold Schönberg Chor diretto da Erwin Ortner (un autentico e graditissimo lusso, perché sono impegnate solo in due pezzi). Per poter eseguire almeno in parte le musiche inseparabili dalla recitazione del testo è necessario che qualcuno legga le frasi scritte nella partitura di Mendelssohn: si è soliti affidarle ad una sola voce recitante, che ha il non facile compito di presen-

tare frammenti e brevi dialoghi di personaggi diversi come il folletto Puck, una fata, Oberon e Titania. A Berlino in questo ruolo Abbado aveva voluto accanto a sé un'attrice illustre come Barbara Sukowa, a Ferrara ha chiamato Nicoletta Braschi, che appariva molto nervosa e preoccupata e che si è disimpegnata con esiti alterni: intollerabile nel birignano pseudoinfantile con cui ha cercato di caratterizzare le parole del folletto Puck, ad esso ha opportunamente rinunciato nelle frasi conclusive della commedia e per gli altri personaggi si è attenuta ad una didascalica sobrietà. Nella prima parte della serata interpretazioni esemplari della suite dal Luogotenente Kizè di Prokofiev e della straordinaria Unanswered Question di Ives.

classica

Sabina e Santoro, gli epurati son tornati

Una serata a teatro ripresa in tv, ma non dalla Rai, con Travaglio e altri per difendere la democrazia

Rossella Battisti

ROMA Serata da occasioni importanti, quella al Teatro Ambra Jovinelli di Roma, dove ieri si sono «reincarnati» per la tivù i desaparecidos Michele Santoro, Sabina Guzzanti, Marco Travaglio e altri ancora. Non nella Rai naturalmente, che fedele ai diktat bulgari del grande dittatore ha fatto sparire dagli schermi gli indesiderati, quelli che parlano contro. La rete che li ospita è infatti il circuito di emittenti collegato a Europa 7 e Telelombardia e l'occasione è il libro di Marco Travaglio e Peter Gomez *Regime*.

La sala si riempie in un baleno. Si accendono le luci e comincia quello che Santoro in veste di conduttore dalla platea chiama una sorta di «seduta spiritica o un sabbia di streghe o un appuntamento con i fantasmi». La serata infatti si chiama «Il fantasma della libertà» e la battuta è di conseguenza: «Un fantasma che si aggira per l'Europa, come Buttiglione per esempio...», applausi e risate. «Nessuno è indispensabile in tv - continua Santoro - come sa bene il mio amico Costanzo. Ma non crediate che la cosa valga anche per lui, potrebbe essere un grosso errore... (risate) I Freccero, i Guzzanti, i Biagi sono stati cacciati perché non si sono arresi, bensì si sono ribellati». È un momento difficile, ricorda Santoro,



Michele Santoro tra il pubblico dell'Ambra Jovinelli, sul palco da sinistra Peter Gomez, Sabina Guzzanti e Marco Travaglio

Foto di Andrea Sabbadini

che mette a dura prova le nostre istituzioni, ma non è solo la ribellione ad aver motivato questi toreador della libertà, è anche «l'amore che portiamo al nostro lavoro», cioè quello che rende inaccettabile la limitazione della libertà. Il primo a essere interpellato è proprio Travaglio. Racconta di Biagi, di come sia stato trattato in modo ripugnante quest'uomo di oltre 80 anni ri-

servando due anni di linciaggio mediatico a lui come a tutti quelli che si sono messi di traverso. «Confetto Falqui, lo definiva Gasparri» e Travaglio si scusa con le signore per la parola Gasparri. Al centro della scena tra Gomez e Travaglio Sabina è composta, l'unico cenno trasgressivo un paio di stivaloni oltre ginocchio. Emozione, probabilmente, ma che si dissolve rapi-

damente in una spassosa versione di Sabina Buttiglione mentre riporta l'aneddoto di Topolino da Rotterdam: «Volevo riformare la Democrazia cristiana con l'era prima. Soltanto con costumi sessuali molto più rigidi. Da sbattere la testa al muro». Adesso in platea è la volta di Freccero che risponde all'assuefazione in tv e si rallegra «perché non c'è Giuliano Ferrara che

in questi ultimi mesi mi ha riportato non agli anni '50 - che sarebbe bello - ma alla Controriforma». Comincia a commentare l'autarchia ideologica che confina l'Italia in un orticello, ignara di tutto quel che succede in Europa, e in quel momento, dalla galleria, si alzano le voci degli immigrati. Un'irruzione nervosa, una richiesta ansiosa di parlare prima del tempo che Santoro

voleva accordare: «Fate entrare un po' di Paese reale» dicono gli immigrati e raccontano l'ennesima storia di dissoluzione della democrazia, i termini non rispettati dal governo che costringe i lavoratori extracomunitari a restare «sequestrati» in Italia da un anno.

Con l'intervento di Antonio Padellaro, condirettore dell'Unità, si entra nella politica non (più) detta da giornali e tv, del caso Andreotti raccontato monco e sottotraccia: si tace la collusione conclamata con la mafia fino all'80 (caduta in prescrizione) e si cita solo l'assoluzione dall'80 in poi. Ma il vero bersaglio - sottolinea Padellaro - è Caselli, ovvero chi guidava il pool di magistrati a Palermo in quegli anni terrificanti e che si ritroverebbe, in questa mezza verità, a fare la figura di quello che ha condannato un «innocente». C'è anche Dario Fo, per video, che interviene in qualità di «esperto di censure». E ancora Sabina, ormai a motori rombanti, si alterna Berlusconi e D'Alema, Palombella e Gasparri. La chiusura è affidata a Marco Travaglio che chiosa via etere un invito agro-amaro: «C'è chi non può lavorare oggi in tv perché si chiama Massimo Fini o perché è napoletano come Francesco Paolantonio: se proprio non vogliamo parlare di regime, troviamo una parola, perché questi sono i tempi che viviamo e le cose che accadono».

Don Mazzi torna all'«Isola» in tv, cattolici amareggiati

C'è, non c'è, c'è: Don Mazzi torna all'«Isola dei Famosi» dopo aver detto che se ne veniva via. Pareva un bel gesto, in sintonia con i vertici della Chiesa. Ma è durato poco. Stasera su Raidue il sacerdote comparirà tra gli ospiti di Simona Ventura, accanto ad Alessia Merz (ultima eliminata), Valerio Merola e Rossana Cancellieri. Tutti insieme appassionatamente per sapere il nome del nuovo «epurato» dall'isola, in un cade la testa-cade la testa tra Carmen Di Pietro e Ana Laura Ribas.

Ma l'annuncio del ritorno di Don Mazzi in abito di opinionista del reality alla deriva, dopo una settimana di meditata assenza, ha provocato le ire di quei telespettatori cattolici, che - in linea con il recente richiamo della Conferenza episcopale italiana contro i preti in tv - si oppongono alla decisione del sacerdote. «La presenza di don Mazzi nel programma *L'Isola dei Famosi* non ci piace proprio e ci procura un senso di fastidio e di sdegno», afferma Luca Borgomeo, presidente dell'associazione di telespettatori Aiart, vicina alla Cei, e componente del Consiglio nazionale degli utenti.

Borgomeo non gira intorno all'argomento e sull'*Isola* lancia pietruzze e pietrone: «*L'Isola dei Famosi* - dice apertamente - è una trasmissione insulsa, vuota, non priva di volgarità e assolutamente negativa. La presenza di un sacerdote, così d'incanto, la nobilita e la rende «migliore»? Via, non scherziamo. La presenza inopportuna, di dubbia utilità, sconcertante di un prete non fa modificare di un'unghia il giudizio negativo sulla trasmissione». E precisa, anticipando possibili repliche e spiegazioni: «Qualcuno può obiettare che si può camminare nel fango e mantenere i calzari puliti; certo, è difficile, ma è possibile. Qualcun altro può obiettare che si può, anzi si deve, predicare anche in luoghi «inadatti». Certo, è difficile, ma è possibile. Comunque a noi dell'Aiart, tempestati da decine e decine di telefonate di protesta e indignazione, la presenza di don Mazzi nella trasmissione non piace proprio e ci procura un senso di fastidio e di sdegno».

Querelle ricca, ci si ficca anche l'immane senatore Michele Bonatesta, componente della direzione nazionale di An e della Vigilanza Rai: «Affogando nella spazzatura più maleodorante (la rissa da pollaio tra la Elia e la Yespica ne è dimostrazione lampante), è normale che un programma come *L'isola dei famosi* ci tenga ad avere in squadra un prete, facendogli credere di avere qualche funzione per strumentalizzarne il ruolo e sciocquarsi la coscienza. Quello che non è normale è che un prete si presti a tutto questo, immergendosi nella spazzatura e quindi conferendo, ad essa, una sorta di patente di legittimità».

www.carta.org

Don't panic I'm islamic



La grande novità del Forum europeo di Londra è stata la presenza delle associazioni musulmane: intervista allo «scandaloso» Tariq Ramadan. Bilancio polifonico del terzo Fse e dell'«oltre Forum»: un successo inatteso con qualche polemica

Il programma di [auto] governo

La Cgil manda alla Gad il suo documento, il movimento per la pace prepara il 30 ottobre, il Nuovo Municipio sta per riunire la sua assemblea, Sbilanciamoci! riscrive la legge finanziaria... Una proposta, e sei pagine di «secondarie», il programma dei lettori

CARTA Il settimanale è in edicola

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publkompass

Dal Big bang all'uomo

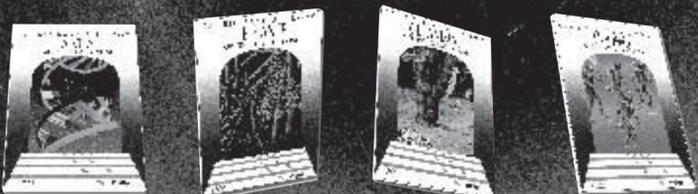
Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA TERRA**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 23.30 Nella puntata odierna il programma di Rai Educational ci fa rivivere una delle pagine più dolorose della cronaca recente: il sequestro del piccolo Augusto De Megni. Dieci anni, figlio di un facoltoso finanziere, il bambino fu rapito il 3 ottobre del 1990 a Perugia e tenuto prigioniero per quattro mesi in condizioni disumane. Oggi, a 24 anni, il ragazzo racconta la sua esperienza a Giovanni Minoli.

REPORT Raitre 21.00 Sull'utilizzo degli animali per i test di laboratorio sono divisi non solo il mondo scientifico ma anche l'opinione pubblica: si tratta di una pratica dolorosa ma necessaria o di una inutile crudeltà, cui si potrebbe ovviare grazie ai mezzi messi oggi a disposizione dalla tecnologia? L'inchiesta giornalistica di questa sera fa il punto sul dibattito e cerca di soppesare le ragioni delle due parti.



I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA Rete 4 21.00 Regia di Steven Spielberg - con Harrison Ford, Karen Allen, Denholm Elliott, Paul Freeman. Usa 1981. 115 minuti. Avventura. Dopo mirabolanti imprese nella foresta amazzonica, l'archeologo più famoso del grande schermo parte alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza. Jones approda così in Egitto, dove il prezioso reperto è custodito in un pozzo brulicante di serpenti. Ma naturalmente i nazisti sono alle sue calcagna...

ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI La7 16.00 Pablo Escobar e Osama Bin Laden: l'uno, ucciso nel 1993 durante un tentativo di cattura, è stato il più potente boss colombiano del narcotraffico; il secondo è attualmente l'uomo più ricercato del pianeta. Il programma di Natasha Lusenti indaga sulla storia del miliardario saudita creatore e capo dell'organizzazione terroristica più temuta del mondo sin dal 1979.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of Sky Cinema and National Geographic Channel programs. Includes titles like 'I Gemelli Cramp', 'Calcio UEFA Champions League', and 'Operazione Soccorso'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

PETER PAN E GLI ALTRI

«LE IMMAGINI DELLA FANTASIA»

Una sezione monografica dedicata a Peter Pan e una rassegna internazionale sono le due costole della XXII Mostra internazionale dell'illustrazione per l'infanzia che si inaugura sabato a Sarmede, piccolo borgo in provincia di Treviso. In esposizione, tutte le "versioni" del bimbo eterno ideato cento anni fa da James Barrie, per mano di mostri sacri dell'illustrazione internazionale e di giovani artisti, e una collettiva che ha scelto il meglio pubblicato negli ultimi due anni, con tavole originali di 42 artisti. L'omaggio, con una personale, è riservato allo spagnolo Ulises Wensell. La Mostra rimane aperta fino al 19 dicembre.

QUEL CHE CI ASPETTA IN QUESTA VITA

Giulia Nicolai

Della ticinese Anna Ruchat, che vive in Italia traducendo dal tedesco, esce dall'editore Casagrande di Bellinzona il suo libro d'esordio come narratrice, *In questa vita*, quattro ottimi racconti piuttosto diversi tra loro per l'angolazione dalla quale viene narrato il fenomeno che è però sempre lo stesso: il destino della morte. Così ci appare subito il doppio senso o l'ambiguità del titolo, che può significare, più genericamente: «in questa vita» alla fine, ci aspetta la morte, o, più personalmente: «in questa vita», fin'ora, le morti che mi hanno toccato da vicino, trasformando la mia vita, sono state queste. In ogni caso, l'abilità tecnica dell'autrice che, con continue spezzature e riprese, alterna presente e passato (sia nei testi scritti in prima persona, che in quelli in terza), riesce a trasmetterci subdolamente il

senso di agguato del destino, il suo approssimarsi a lenti e larghi giri sopra le vittime ignare, e il suo definitivo piombare su di esse, lasciando i sopravvissuti increduli e inebetiti.

Questo è soprattutto vero di *Spettri*, l'ultimo dei racconti che narra di una nonna, una figlia (che sta per uscire con un'amica venuta a prenderla) e una nipotina piccola, in casa, una fredda mattina di fine ottobre con la nebbia. Qui le spezzature e le riprese servono a darci il senso corale dello stato d'animo di queste quattro persone mentre parlano tra loro, interagiscono nel calore dell'affetto reciproco e della quotidianità, e mentre pensano, ognuna, i propri pensieri. Ma a un certo punto, verso le undici, squilla il telefono - che non verrà nemmeno udito, una prima volta. Quando la nonna rispon-

derà alla seconda chiamata, la notizia della morte del genero aviatore deflagrerà in quel quieto e caldo soggiorno come un ordigno, cambiando di colpo e per sempre la vita di ognuna. Scrivendo il suo testo, l'autrice sa - in anticipo sul lettore - come, dove e con quale violenza andrà ad abbattersi il destino, e questa ovvia constatazione la faccio perché sono rimasta colpita dal particolare aspetto catartico e lenitivo della sua narrazione dettagliata e pacata (mai morbosa o drammatica), come se il vero scopo a monte di questi racconti fosse quello di aiutarci ad accettare la perdita di una persona cara, se già ci è successo (ma ancora ci ribelliamo), o se, inevitabilmente, ci succederà in futuro. Pur sapendo che la morte è inevitabile, molti di noi, per scaramanzia, tendono a pensare che la cosa non succederà «oggi», e poiché

quell'«oggi» lo estendiamo all'infinito, sotto sotto ci consideriamo quasi immortali, come se la morte riguardasse comunque gli altri e non noi, né le persone che ci sono più care. In questa vita, ci aiuta a prendere atto di questa nostra irrazionale contraddizione, e il terzo racconto, che dà il titolo al libro, ed è ambientato in Liguria dove una zitella sessantenne, rigida e programmata, ricorda il suo passato amore con un sarto vagabondo e poeta che girava le piazze nel suo pulmino-laboratorio Volkswagen (e muore in una camera d'albergo per una dose di barbiturici), nel racconto della vecchia signora riesce ad avere la grazia, la felicità e la levità di una fiaba.

In questa vita
di Anna Ruchat

Casagrande, pagine 92, euro 12,80

Bruno Gravagnuolo

Salone del libro storico senza libri a Roma alla Casa delle Architetture. Colpa della Regione che all'ultimo momento ha fatto mancare il finanziamento promesso alla manifestazione dell'Associazione dei Librai e coordinata da Mirella Serri (fino a domenica pomeriggio inclusa). Poco male però, perché almeno il Comune di Roma non si è tirato indietro. E poi perché queste «Conversazioni sulla Storia» sembrano vivaci e non solo *up to date* ideologicamente («revisionismo» e quant'altro). Lo si è visto ieri sera al dibattito su *Foibe, un dramma da non dimenticare*. Diretto da Antonio Gnoli e con Violante, Gianni Oliva, Giuseppe Parlato e Lucio Toth presidente nazionale Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Una discussione ampia, non risentita, analitica. E in larga parte messa sui binari giusti. Quali? Quelli dell'inserzione della questione dalmata-giuliana sullo sfondo storico più vasto di guerra fredda, nazionalismi, conflitto inter-etnico e memoria da recuperare. Senza demonizzare il ruolo del Pci pure non esente da colpe (ma Togliatti non volle mai cedere Trieste e Gorizia!). Né maledire la presunta egemonia azionista e di sinistra, che avrebbe oscurato a bella posta la tragedia del confine orientale.

Comincia proprio Toth, sollecitato come «testimone» dal moderatore, a ricordare un dato essenziale. «Le po-

Foibe, la tragedia figlia dei nazionalismi

A Roma «Conversazioni sulla storia» con Violante, Parlato, Oliva e Toth

polazioni di quel confine - dice - si trovarono a reggere l'urto di due collassi: la crisi dell'esercito italiano nel 1943, e l'irruzione titina nel maggio 1945». Di qui comincia la tragedia che porterà, oltre le foibe, all'esodo dei 350 mila italiani misconosciuti in patria («erano considerati slavi, cioè spie, o fascisti», dirà Violante). E aggiunge altro, Toth: il conflitto tra borghesie nazionali locali. Il ruolo del fascismo occupante, e quello «inevitabilmente repressivo» del suo esercito. Anche se in verità dimentica i gulag italiani in Croazia. Le repressioni in Montenegro. E anche la politica di snazionalizzazione antislava dopo il 1919, con l'annessione dell'Istria. Ma ha ragione da vendere Toth: «I crimini jugoslavi furono indiscriminati: contro fascisti, antifascisti, autonomisti e contro tutti gli italiani, che andavano epurati, o sottomessi quando servivano all'economia jugoslava nascente». Oliva, studioso delle foibe e dell'antifascismo, allarga il quadro. Il silenzio sulla tragedia a suo avviso, fu dovuto «alla trama di complicità realpolitiker che uniro-



Recupero di salme da una foiba in Istria nel '43/'44

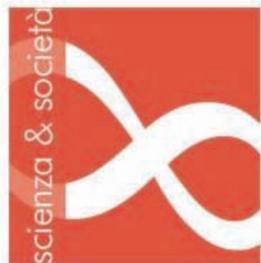
Oggi con «l'Unità»
«I volti del consenso»

Esce oggi, insieme a l'Unità, il volume 36 della collana *Giorni di Storia* I volti del consenso. Mass media e cultura nell'Italia fascista: 1922-1943, a cura di Alessia Pedia. Il libro affronta la questione dei rapporti fra potere e mezzi di comunicazione, di massa e non, del regime fascista. Mussolini e i suoi collaboratori, per vent'anni, arruolarono intellettuali, artisti, scrittori per fare della cultura di massa uno strumento di persuasione, di controllo, di propaganda, incentrato sulla sostanziale uniformità dei messaggi e su una modalità di comunicazione pervasiva ed efficace. Per capire come il fascismo riuscì ad alimentare un evidente consenso nella società italiana, non si può fare a meno di guardare a quella politica della comunicazione e del controllo dell'informazione.

no vincitori e vinti in occidente, a cominciare dagli angloamericani, che puntavano sul Tito anti-Stalin». E ancora: il silenzio calato sui criminali da estradare ad oriente o dalla Germania, per farli processare in loco (gli «armati della vergogna»). Insomma, il contesto premeva per la rimozione. E tuttavia nel «contesto» Oliva mette un fattore opinabile. Vale a dire il fatto che l'Italia si sarebbe vissuta «come vincitrice della guerra (con la Resistenza) e perciò poco propensa a sporcare il mito antifascista». In parte è vero: le ombre dell'antifascismo denegate, contribuirono a rafforzare il velo sulle foibe con il resto. E nondimeno al contrario, proprio il vissuto di nazione sconfitta semmai, spinse a chiudere ogni rivendicazione nazionale. Per paura di rinfocolare il nazionalismo. E anche per non compromettere il ritorno di Trieste all'Italia, che avvenne solo nel 1954. Violante si sofferma su questo punto, allorché tira in ballo «il ruolo del Msi nel dopoguerra, che della questione dalmata-giuliana fece un suo cavallo di battaglia, "partitizzandola»

nell'immaginario collettivo». E poi Violante ricorda le tappe dell'apertura del Dossier foibe da parte dei Ds, dopo l'89 (ma tutto comincia molto prima, politicamente e storiograficamente). E la necessità «di conciliare la memoria della San Sabba nazista e delle foibe titine». Disamorando entrambe le memorie dal contesto localistico per immerterle nella coscienza di tutta l'Italia (di qui il «Giorno della memoria dell'esodo», legato al 10 febbraio 1947). Giuseppe Parlato torna sulla «dimenticanza» degli eventi, leggendo la «nell'intreccio della pacificazione nazionale basata sulla Resistenza». Il che per lo storico non significa fare del «revisionismo» né negare il mattoncino fondante del biennio 1943-45. Quanto piuttosto riempire i buchi storici (uno tra i tanti) come quelli del 25 luglio, della «pace separata» di Mussolini con Churchill, della conduzione politica della Liberazione ed altro ancora. E concorda almeno su questo con Violante, Parlato: «Il paradosso per cui il Msi, erede della Rsi e del fascismo antislabo, sia stato il massimo difensore ideologico dei dalmata-giuliani».

Altro ancora si poteva dire. Per meglio approfondire una domanda di Gnoli: «Perché quelle terre cosmopolite divennero luoghi di faide etniche?». E qui viene in mente Venezia: dominò (riamata) 400 anni quelle terre. E le difese dai turchi sulle coste. Quello era un modello «sostenibile». Tutt'altra cosa dal nazionalismo dell'italietta imperiale successiva.



Convegno Internazionale

promosso da Università di Genova e Comune di Genova

25-27 ottobre 2004

Scienza e Società

Magazzini dell'Abbondanza (Via del Molo - da Piazza Cavour)

Inizio: lunedì 25 ottobre, ore 9



Il Convegno riprende i temi di un Convegno UNESCO, *Science and Power*, tenuto nel 1994 e che condusse alla «Dichiarazione di Genova su Scienza e Società» approvata nel 1995 dalla Assemblea Generale dell'UNESCO stessa.

Nel sito <http://www.scienzaesocieta.org>:

- programma, titoli delle relazioni, nomi dei Relatori
- spazio per l'iscrizione on line

Informazioni: CARED Università di Genova, Tel. 010 2095434

Si ringraziano il Comitato Genova 2004 e la Fondazione Carige

mistero buffo.



I monologhi dal vivo
di Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette
La prima videocassetta in edicola con l'Unità.
A 8,90 euro in più.

I monologhi da Mistero Buffo.

- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

I'Unità

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it

